

Rassegna Stampa

28/03/2013



Rassegna del 28 marzo 2013

SERVIZI PUBBLICI

Il Denaro	17	CAR SHARING PER LE FESTIVITA': RICHIESTE IN CRESCITA DEL 500%	1
Il Denaro	18	TESSERA SANITARIA ELETTRONICA: PARTE LA SPERIMENTAZIONE	2
Mf	15	IREN ASCIUGA LA PRIMA LINEA	3

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Denaro	23	CAMPANIA, INCUBATORI D'IMPRESE: 1 MILIONE PER LA RETE REGIONALE	4
Il Mattino	10	L'AGENDA SVIMEZ SBARCA AL NORD «MEZZOGIORNO, LA VIA DELLA CRESCITA»	5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Benevento	37	PIATTAFORMA DIGITALE PER CREARE SVILUPPO	6
Il Mattino - Benevento	36	HI-TECH E AGRINDUSTRIA, IL MODELLO CAUDINO	7
Il Mattino - Caserta	35	IL DOSSIER SANITARIO ONLINE CON UN CLIC LA STORIA PERSONALE	8

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Mattino	6	L'UE ALL'ITALIA GIUDICI, SALVARE L'INDIPENDENZA	9
------------	---	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Denaro	9	ANTICORRUZIONE, L'ANCI DETTA L'AGENDA DEGLI ENTI LOCALI	10
Il Mattino - Salerno	34	SARNO, FRANA KILLER UNICO COLPEVOLE L'EX SINDACO BASILE	11
Italia Oggi	23	ANTICORRUZIONE AVANTI PIANO	12
Italia Oggi	35	RICORSI STRAORDINARI DA PAGARE	13

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	15	IL CASO INPS, ADDIO AI CUD CARTACEI TRA RISPARMI E DISAGI	14
Italia Oggi	31	BUROCRAZIA, SEMPLIFICARE SI PUÒ	15

SERVIZI SOCIALI

Il Denaro	24	CRESCIE IL SETTORE DEL NO PROFIT LA CAMPANIA È FANALINO DI CODA	16
Libero Quotidiano	1, 20	MILANO AI ROM PAGA PURE I MOBILI	17

TRIBUTI

Corriere Della Sera	33	IL CONTO DELLA TARES, 80 EURO IN PIU' A FAMIGLIA	18
Il Denaro	9	TASSA SUI RIFIUTI IVA DOVUTA CAMBIA LA GIURISPRUDENZA	19
Il Giornale	10	I PROF SI RIMANGIANO TUTTO A LUGLIO LA STANGATA TARES	20
Il Mattino	9	LA CRISI IVA, TARES E CASSA IN DEROGA IPOTESI MANOVRA PER COPRIRE	21
Il Mattino - Caserta	34	PROROGA TARSU, IL SINDACO INSISTE: TARES IN RITARDO	22
Il Sole 24 Ore	7	BOND PER I PRESTITI AI COMUNI	23
Il Sole 24 Ore	7	PASSERA RASSICURA TAJANI: BLINDATI I TEMPI PER LA PA	24
Il Sole 24 Ore	7	IL PRECEDENTE DA NON RIPETERE DEI DECRETI CERTIFICAZIONE	25
Il Sole 24 Ore	12	NIENTE STOP ALLA TARES RESTA IL CAOS	26
Il Sole 24 Ore	12	EMERGENZA GENERATA DALL'ASSENZA DI DECISIONI	27

Il Sole 24 Ore	12	PER LE FAMIGLIE RINCARI E INGORGIO FISCALE	28
La Repubblica	13	SPUNTA IL RINVIO DELLA TARES MA IL GOVERNO NON DECIDE LA TASSA COSTERA' PIU' DELL'IMU	29

BILANCI

Il Mattino	39	LA REGIONE, LA POLEMICA BILANCIO E VENDITA EAVBUS, SINDACATI ALL'ATTACCO	30
Il Sole 24 Ore	12	IL PATTO NON FRENA LA SPESA CORRENTE	31

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	26	COMUNI, INVESTIMENTI A PICCO	32
Italia Oggi	28	REGIONI IN AIUTO DELLE PROFESSIONI	33

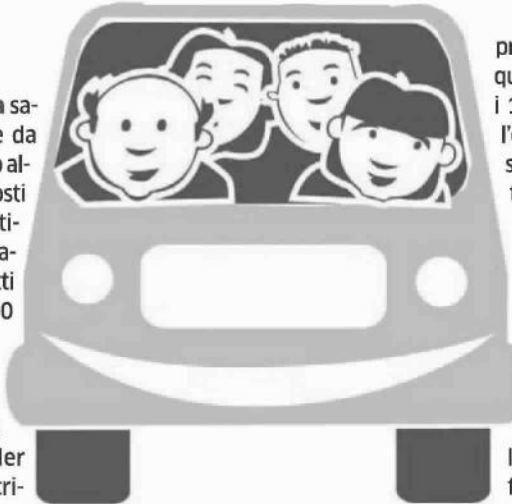
INTERVISTE

La Stampa	24	CONTI: "PAGARE LE IMPRESE E VIA LA ROBIN HOOD TAX"	34
-----------	----	--	----

Car sharing per le festività: richieste in crescita del 500%

Di **ANGELA MILANESE**

Le festività di Pasqua saranno caratterizzate da un'eccezionale ricorso alla condivisione di posti in auto. Secondo gli ultimi dati elaborati da BlaBlaCar.it, risulta infatti un incremento del 500 per cento sul 2012 del numero di offerte di passaggio inserite dagli utenti del social network leader europeo. In tempi di crisi, piuttosto che rinunciare alle vacanze, gli italiani si affidano a una nuova modalità di trasporto che consente di risparmiare fino al 75 per cento, e conoscere nuove persone. Nel periodo delle vacanze pasquali, infatti, sono ad oggi già stati postati sul sito offerte di passaggio pari a più di 3 milioni di chilometri solo in Italia. Una cifra considerevole, corrispondente alla metà della distanza percorsa, nello stesso arco di tempo, da tutti i treni italiani. La direttrice che sta riscuotendo maggior successo è quella nord-sud: il maggior numero di offerte di passaggio risulta, infatti, da Milano, Roma e Torino verso i capoluoghi del sud Italia; tra questi, molto richieste le città pugliesi come Bari, Brindisi e Lecce. La fascia di età degli utenti è



prevalentemente quella compresa tra i 18 e i 35 anni, ma l'età media è in crescita, soprattutto tra chi offre passaggi. A condividere passaggi sono prevalentemente studenti fuorisede che rientrano in famiglia per le festività pasquali, ma anche professionisti e impiegati. Risparmio e

socialità sono i principali driver del successo del servizio: chi offre il passaggio, infatti, riesce a risparmiare fino al 75 per cento fra carburante e tariffe autostradali, mentre per chi richiede un passaggio il costo può anche dimezzarsi rispetto alle tariffe ferroviarie. "In questo periodo di crisi economica, difficile individuare un settore caratterizzato da una crescita così forte e costante nel tempo - dice Olivier Bremer, country manager BlaBlaCar Italia -. BlaBlaCar.it ha registrato un incremento del 500 per cento perché rappresenta un'ottima risposta alle nuove esigenze di mobilità della popolazione: muoversi in maniera conveniente, agile, smart, abbattendo le emissioni di Co2 e socializzando". ●●●

Tessera sanitaria elettronica: parte la sperimentazione

Di **ETTORE MAUTONE**

Accesso on-line ai servizi sanitari, parte da Caserta la sperimentazione della carta regionale dei servizi prevista dai programmi operativi del ministero della Salute e dell'Economia. Sono in distribuzione da alcuni giorni in Terra di lavoro i lettori intelligenti di smart-card messi gratuitamente a disposizione degli assistiti in possesso della tessera sanitaria dotata di micro chip. Per ottenere il lettore basta presentarsi con la nuova tessera sanitaria, fino al 30 aprile, agli sportelli dei distretti sanitari e chiedere di partecipare alla sperimentazione. L'iniziativa, finanziata dalla Regione Campania, riguarda la Asl di Caserta e la Asl Napoli 1. Gli aderenti potranno utilizzare la carta dei servizi sottoscrivendo, presso gli appositi sportelli autorizzati del distretto sanitario di riferimento, un

impegno per l'utilizzo dei servizi oltre che per rispondere ai questionari e alle interviste di verifica e valutazione che verranno inoltrate tramite la posta elettronica fino al 30 giugno di quest'anno.

Le prestazioni

Prenotazione on-line di prestazioni ambulatoriali, consultazione on-line dei propri dati anagrafici, visualizzazione e stampa di informazioni relative al proprio medico di base (ubicazione ambulatorio e orari), visualizzazione dell'elenco di tutti i Medici di medicina generale e dei pediatri di Libera scelta della propria Asl (ambulatori, recapiti e orari), visualizzazione del proprio dossier sanitario: sono questi i servizi per ora accessibili ai destinatari della sperimentazione collegati al sistema tessera regionale (cns.aslcaserta1.it). Una sperimentazione che ha

anche il valore di essere uno dei parametri su cui la Campania sarà valutata nelle prossime settimane al tavolo di verifica del piano di rientro dal deficit.

I servizi

La sperimentazione ha anche l'obiettivo di offrire servizi sanitari utili ai cittadini e verificare l'autenticazione sicura, offerta per l'accesso alle informazioni di tipo sanitario. Inoltre mira a coinvolgere in modo diretto i cittadini facendoli partecipare attivamente, attraverso la raccolta di proposte e suggerimenti, ad un processo di miglioramento dei servizi proposti dalla Pubblica amministrazione regionale e di progettazione di quelli nuovi. La possibilità di accedere al proprio dossier sanitario è l'aspetto forse più interessante delle informazioni messe a disposizione dall'Asl Caserta, in quanto i diretti interessati potranno visualizzare tutti i dati per-

sonali inseriti nel sistema informativo aziendale relativi alle prestazioni sanitarie ricevute negli ultimi 10 anni. Si va dagli esami di laboratorio ai ricoveri, agli accessi al Pronto soccorso alle prestazioni farmaceutiche e riabilitative. Per i cittadini affetti da patologie croniche sarà possibile anche visionare i piani terapeutici. Si pensi ai diabetici o anche alle persone affette da celiachia o in trattamento con ossigeno-terapia.

La verifica a luglio

La prima verifica è prevista a luglio 2013 quando la Regione procederà ad analizzare ed elaborare le opinioni dei partecipanti alla sperimentazione per poter avere riscontri sui servizi sperimentali offerti ricavando preziose indicazioni utili sui servizi considerati e suggeriti dai cittadini. ●●●

IERI A PIACENZA INCONTRO AL VERTICE TRA I GRANDI SOCI DELL'UTILITY DEL NORDOVEST

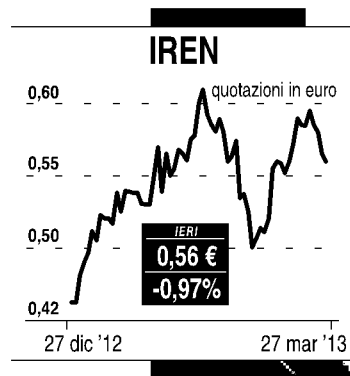
Iren asciuga la prima linea

Gli azionisti concordi sulla necessità di ridurre il numero delle figure di comando e di slegarle da logiche territoriali. Resta lo scetticismo del sindaco di Parma e il nodo dell'inceneritore della città emiliana

DI LUCIANO MONDELLINI

Passo avanti di Iren verso uno snellimento della governance. Ieri i grandi azionisti dell'utility del Nordovest si sono riuniti a Piacenza per accelerare i lavori. Al vertice erano presenti il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri; il sindaco di Genova, Marco Doria; il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio; il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti; e l'assessore alle partecipate a Piacenza Francesco Timpa-

single territorialità, ma manager selezionati da società specializzate. Su questo tema resta però lo scetticismo del sindaco di Parma che, in quanto esponente del Movimento 5 Stelle, preferirebbe mantenere un diritto di nomina per controllare la gestione della società, soprattutto in materia ambientale. Sullo sfondo, infatti, è ancora irrisolto il nodo dell'inceneritore della città emiliana. Il fondo F2i ha spiegato ai soci di Iren di ritenere opportuno sospendere l'investimento in Iren Ambiente fino a quando non



no. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'esito sarebbe stato moderatamente positivo: sia i rappresentanti di Fsu (la società che raggruppa le quote dei comuni di Torino e Genova) sia gli esponenti dei comuni emiliani si sarebbero trovati d'accordo sulla necessità di ridurre le figure di vertice a tre incarichi (presidente, vicepresidente e amministratore delegato) con l'eliminazione della figura del direttore generale. Soprattutto si sarebbero fatti passi avanti sul profilo delle future figure di vertice che non dovranno essere più espressioni delle

sarà delineata con chiarezza la risoluzione delle criticità relative all'inceneritore di Parma, in merito alla quale permangono rischi di confisca o demolizione dell'impianto. A gennaio F2i aveva garantito circa 80 milioni per acquistare il 49% della società che gestisce l'impianto, ma va ricordato che il sindaco Pizzarotti si è sempre schierato contro la costruzione del termovalorizzatore. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/iren

Campania, incubatori d'impresa: 1 milione per la rete regionale

L'ANNUNCIO DI MARTUSCIELLO: LA COPERTURA È PREVISTA NEL NUOVO BILANCIO
BANDO START UP, ASSISTENZA ALLE PMI DALL'AGENZIA PER L'INNOVAZIONE DI ZOLLO

Di **ANTONELLA AUTERO**
PIERPAOLO BASSO

Un milione di euro per una rete regionale di incubatori di imprese che possa favorire l'avvio di nuove attività imprenditoriali "ad alta intensità di conoscenza". L'annuncio sulla copertura economica individuata nella nuova Finanziaria regionale per quello che è diventato uno dei suoi cavalli di battaglia è di Fulvio Martusciello, consigliere per le Attività produttive del governatore Stefano Caldoro. "Un intervento - dice - in linea con la Legge Finanziaria regionale del 2012 che ha istituito la Rete Campania In.Hub come leva di sviluppo competitivo. La previsione - annuncia fiducioso Martusciello - sarà approvata dal Consiglio regionale subito dopo Pasqua".

La notizia arriva in occasione dell'info-day organizzato da Campania Innovazione per presentare le opportunità del nuovo bando da 30 milioni lanciato da Miur e MISE per le start up del Sud. L'Agenzia guidata da Giuseppe Zollo garantirà l'assistenza tecnica alle imprese che hanno i requisiti per accedere ai contributi. "Un bando significativo che mette al centro le idee e valorizza i giovani", dice Zollo.

Coordinamento a Campania Innovazione

La Regione ha assegnato a Campania Innovazione il compito di coordinare la nuova rete regionale degli incubatori, con un piano di attività a sostegno della nascita di nuove imprese, di cui fa parte anche il programma Creative Factory, un'azione integrata per sup-

portare nuove idee d'impresa, di prodotto e di innovazione sociale. A oggi, dopo la chiusura dell'avviso pubblico per la selezione dei progetti, Campania Innovazione sta lavorando sul lancio e supporto di 12 idee in fase di prossimo avvio, di cui 9 sono idee di prodotto o servizio e 3 sono programmi di start up d'impresa.

Le linee di intervento

Il finanziamento mira a sostenere progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale lungo quattro linee di intervento. La prima è finalizzata alla valorizzazione e gestione dell'imponente flusso di dati generati dalle tecnologie digitali (Big Data con una dotazione di 8 milioni).

La seconda direttrice del bando riguarda l'utilizzo di tecnologie digitali per innovare le modalità di produzione, fruizione e distribuzione dei contenuti culturali (Cultura a impatto aumentato, 14 milioni). Terza direttrice è la valorizzazione di iniziative di innovazione in ambito sociale (Social Innovation Cluster, 7 milioni) e la quarta è volta allo sviluppo all'interno delle Università italiane di luoghi di contaminazione, di laboratori, fra studenti di discipline diverse per promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione (Contamination Lab, 1 milione).

Beneficiari

Per le prime tre linee di intervento possono fare domanda di contributo imprese industriali con sede operativa nelle 4 regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia,

Calabria, Sicilia), in possesso dei requisiti comunitari di "micro, piccola e media impresa" e esistenti da meno di sei anni al momento della pubblicazione del bando. Le proposte possono essere presentate dalle Pmi anche in rete tra loro o con grandi imprese, Università e Istituti universitari statali, o ancora assieme a Enti e Istituzioni pubbliche nazionali di ricerca sempre con sede operativa nelle Regioni del Sud. Le proposte progettuali devono avere un costo compreso tra i 400 mila euro e 1,2 milioni e una durata complessiva non superiore ai 24 mesi.

Contamination Lab

Si differenzia per i beneficiari e costo massimo dei progetti la quarta linea d'intervento che mira a promuovere la ricerca e l'innovazione favorendo la nascita di Contamination Lab (CLab) all'interno delle Università italiane. Si tratta di "luoghi di contaminazione" tra studenti di discipline diverse che promuovono la cultura dell'imprenditorialità, dell'innovazione e del fare, così come l'interdisciplinarietà e nuovi modelli di apprendimento. In questo caso possono presentare progetti solo le Università e gli Istituti universitari statali delle regioni Convergenza. Gli interventi devono avere una durata di 24 mesi e un valore complessivo di massimo 200mila euro.

Le domande devono essere presentate tramite i servizi dello sportello telematico SIRIO (<http://roma.cilea.it/Sirio>), entro e non oltre le ore 17 del 10 maggio 2013. ●●●

L'Agenda Svimez sbarca al Nord

«Mezzogiorno, la via della crescita»

Il dibattito

Alla Fondazione Edison di Milano la presentazione delle proposte sottoscritte da 21 Associazioni

Parlare di sviluppo del Sud al Nord: perché un programma di sviluppo per il Mezzogiorno è condizione imprescindibile per la ripresa della crescita dell'Italia. È su questo asse che ruoterà l'incontro «Per una logica industriale meridionalista» promosso dalla Fondazione Edison e dalla Svimez che si terrà martedì 9 aprile alle 17 alla Fondazione Edison, in Foro Bonaparte 31 a Milano. Parleranno il presidente della Fondazione Edison Umberto Quadrino, i professori Alberto Quadrio Curzio (Università Cattolica), il presidente della Svimez Adriano Giannola. Previsti anche gli interventi del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, del vicepresidente della Fondazione Edison Marco Fortis, degli economisti Carlo Trigilia (Fondazione Res) e Marco Vitale (presidente del Fondo italiano d'investimento nelle pmi).

Al centro dell'incontro il dibattito sul Documento-Agenda per il Sud «Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere», indirizzato alle forze politiche e parlamentari, redatto e sottoscritto da 21 Istituti meridionalisti e già presentato prima delle elezioni politiche (Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria, Associazione Premio Internazionale Guido Dorso, Censis, Centro Studi e Ricerche Guido Dorso, Fondazione Centro Ricerche Economiche Angelo Curella, Fondazione con il Sud, Fondazione Francesco Saverio Nitti, Fondazione Giustino Fortunato, Fondazione Mezzogiorno Europa, Fondazione Res, Fondazione Sicilia, Fondazione Sudd, Fondazione Ugo la Malfa, Fondazione Valenzi, Formez, Istituto Banco di Napoli-Fondazione, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, IPRES- Istituto Pugliese di Ricerche economiche e sociali, OBI -Osservatorio Banche



Quadrio Curzio
«Evitare da un lato le tentazioni di separatismo dall'altro le sterili rivendicazioni»



Giannola
«Siamo ormai alla desertificazione industriale: sconfitto il modello dei distretti»

Imprese di economia e finanza, Svimez).

I suoi asset sono chiari. Il Mezzogiorno, si legge nel Documento, è ormai a rischio desertificazione industriale. Serve una politica industriale attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale, anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali. Così come una riqualificazione del modello di specializzazione che sostenga lo sviluppo delle attività a più alta produttività, l'innalzamento delle dimensioni medie d'impresa, del grado di apertura verso l'estero e l'attrazione di investimenti. Dice Quadrio Curzio: «Dobbiamo evitare gli estremi molto dannosi: quello della "rivendicazione sudista"; e quello del "separatismo nordista"; quello della rinuncia conoscitiva; quello dell'indifferenza operativa». Di qui la domanda: i mercati liberalizzati possono risolvere da soli la questione meridionale o servono invece interventi straordinari in partenariato pubblico-privato (nazionali ed europei)? Per Giannola «il rischio desertificazione industriale è figlio della crisi, precipitata dalle attuali politiche di austerità e ha le sue ragioni lontane nelle scelte fatte sul finire degli anni '70, quando ci si è progressivamente affidati al modello dei distretti, modello importante, indispensabile ma, ciononostante, non sufficiente a sostenere sui mercati mondiali un Paese di 60 milioni di abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piattaforma digitale per creare sviluppo

Il progetto è targato Filiera agricola italiana Pronto il comitato

Domenico Zampelli

VITULANO. Valle vitulanese, parte un progetto di piattaforma digitale per la promozione del territorio. Una iniziativa targata Filiera Agricola Italiana, sodalizio che si è reso autore e promotore di fortunate iniziative di rilancio dell'economia locale in diverse zone d'Italia. «La piattaforma - spiega Mario Ferraro, uno degli autori dell'idea progettuale - prevede la creazione di una fondazione senza scopo di lucro finalizzata a gestire le risorse del territorio che sono rappresentate da storia, architettura, agricoltura, allevamento, viticoltura, artigianato gastronomico, turismo d'ambiente, turismo diffuso, Bed and Breakfast, artigianato del legno e della terracotta, tessuti e abbigliamento, pittura e scultura, tradizioni, folk e turismo del benessere. Vogliamo far partecipare il più grande numero di imprese, come pure cooperative, professionisti, giovani, artisti, musicisti e rappresentanti del mondo della cultu-

ra, anche residenti all'estero, ma originari del territorio».

Prevista anche la nascita di un comitato promotore espressioni di tutte le componenti del territorio. Fra le prime iniziative, la realizzazione di una infrastruttura che utilizzi Internet come veicolo informativo sia per incoming che per l'outgoing, guardando il turismo internazionale, puntando sulla qualità della semplicità.

«Il nostro obiettivo - continua Ferraro - è partire da un processo di sviluppo che parta dal basso, dagli operatori economici del nostro territorio, che devono ritrovare la capacità di scommettere e mettersi in gioco senza restare ad aspettare elargizioni pubbliche e contributi che il più delle volte restano confinate in ristrette cerchie di persone, senza rappresentare una concreta e generalizzata occasione di sviluppo. Ormai è chiaro: la politica è incapace di creare occasioni di sviluppo e l'attuale assetto delle componenti sindacali ed associative non è in grado di tutelare l'agricoltura e le altre componenti essenziali della nostra economia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industrie e sviluppo Dopo l'avvio del progetto Adler ad Airola si mira alla trasformazione delle produzioni tradizionali

Hi-tech e agrindustria, il modello caudino

Il futuro

Nell'ex polo tessile impiegati tutti gli operai oggi in Cassa integrazione

In zona Asi le aziende del settore «verde» di dieci comuni dell'area

Gianni Colucci

INVIATO

AIROLA. Anche il Giovedì Santo al lavoro. Michele Napoletano, sindaco di Airola, ha in agenda per stamattina due incontri con imprenditori: uno del settore aerospazio, uno del settore agroindustriale. «Dopo l'Adler ad Airola non ci si ferma», dice Napoletano. L'ex polo tessile ha spazio per altre aziende. Oltre Adler ci sono 42 imprese che hanno risposto al bando di Confindustria e che sono state sottoposte ad una selezione per le verifiche di bancabilità. Aziende che potranno insediarsi nell'area di crisi nel raggio di 40 chilometri da Airola. Ma Napoletano vuole anche portare il meglio dell'esistente. «Automotive e aerospazio sono già presenti nel tessuto industriale, potranno essere ottimi partner di Scudieri ed entrare nella filiera», dice il sindaco. Airola e la Valle Caudina possono puntare ad un piccolo distretto hi-tech basato sull'automotive e l'aerospazio a partire dall'insediamento (unico in Italia, tra i più significativi nel mondo) per la lavorazione delle fibre di carbonio, ma anche sulla tradizione e la filiera

agrindustriale. Napoletano vuole rilevare l'altro capannone dell'area tessile, quello accanto all'Adler, per le lavorazioni del carbonio, per gli altri c'è il sostegno economico alle imprese dell'area di crisi. Al comune le idee sono abbastanza chiare: se n'è discusso con Confindustria, duramente anche tra componenti dell'amministrazione. «È finita che ho dovuto sfiduciare il mio vice sindaco per le divergenze che c'erano su questo progetto», ricorda Napoletano. La questione era se nell'area del polo tessile si potesse inserire anche il polo dell'agroalimentare insieme all'hi tech. «Non mi pareva corretto, meglio investire nell'area industriale, quella dell'Asi», dice il sindaco. Un'area che però non è infrastrutturata, quindi poco attrattiva per gli investitori (anche se vicina alle autostrade). Ma il ragionamento è che qui i lotti costano meno che a Benevento e la zona può diventare appetibile. Infine l'area Asi può accogliere aziende di trasformazione di prodotti dell'agricoltura, per le quali il territorio è da sempre vocato. Dalle mele annurche agli ortaggi: una decina di comuni da Bonea a Montesarchio, ad Airola sono in grado di far crescere imprese «verdi». «Non vogliamo consumare territorio, valorizziamo quel che c'è», dicono al comune. «Innovazione e tradizione: l'hi tech troverà spazio nell'area di crisi dove lo Stato impegnerà 30 milioni. Nell'area Asi puntiamo al distretto agrindustriale», dice il sindaco. Al Comune si fanno un po' di conti: Adler prenderà complessivamente un trecento addetti, ci sono cinque imprese del territorio che prenderanno altre 150 persone. Insomma i cassintegrati dell'ex polo tessile saranno tutti riassorbiti. «Se il meccanismo si mette in moto potremo offrire alla gente

una prospettiva, non chiacchiere», dice il sindaco che lavora anche a Pasqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ri di reclutamento delle maestranze, soprattutto sulla base delle necessità di efficienza del ciclo di produzione. Ciò vale per le figure professionali necessarie ed alla specializzazione e competenza di ciascuno.

Aldilà del rigido protocollo delle assunzioni, ci sono poi i desideri e le aspettative dei lavoratori. Tra queste anche l'incognita legata alla possibilità che tra gli stessi operai cassintegrati, in uno stesso nucleo familiare non venga assunta più di una unità, come già successo per il Polo tessile.

In un momento di grave crisi economica, in presenza di due punteggi uguali in graduatoria, i sindacati auspicano che si tenga conto di chi ha moglie e figli, rispetto a chi non ne ha, ma nulla è stato comunque concordato con le parti sociali. Certo è che il cosiddetto "concorso" test sarà riservato al bacino dei lavoratori cassintegrati delle due aziende fallite, Benfil e Tessival. Probabilmente oggi o domani dovrebbe essere comunicato il giorno in cui si faranno le selezioni: la prima convocazione, fissata per il 3 aprile, è infatti saltata. Una volta individuate le nuove assunzioni, si procederà, con appositi corsi, alla formazione ed alla riqualificazione. Attualmente nello stabilimento lavorano per il ciclo minimo di produzione una quindicina di operai specializzati assunti dall'azienda come laminatori, affiancati ai tecnici installatori che stanno posizionando le macchine per la lavorazione: stessa qualifica e competenza dovranno acquisire gli ex operai del Polo tessile.

Il dossier sanitario on-line con un clic la storia personale

Progetto sperimentale
della Regione e dell'Asl
Accesso con carta dei servizi

Anna Sgueglia

Il proprio «dossier sanitario» disponibile con un clic. È quanto promette un servizio sperimentale attivato dall'Asl Caserta mediante il quale sarà possibile anche prenotare on line visite ambulatoriali. Le prestazioni sanitarie ricevute negli ultimi dieci anni, dagli esami di laboratorio agli accessi al Pronto soccorso, dalle prestazioni farmaceutiche ai piani terapeutici per pazienti diabetici, celiaci o in trattamento con ossigenoterapia saranno disponibili mediante l'accesso on line ai servizi sanitari grazie alla Carta Regionale dei Servizi. La sperimentazione è stata promossa dalla Regione con una delibera regionale che risale al 30 dicem-

bre 2011 e per ora coinvolge solo l'Asl Caserta e l'Asl Napoli 1. Presso le sedi distrettuali delle unità operative di assistenza sanitaria di base dell'Asl Caserta, fino al 30 aprile, sarà possibile registrarsi per aderire alla sperimentazione e ricevere gratuitamente, fino a esaurimento delle quantità messe a disposizione delle due aziende sanitarie, un lettore intelligente di smart card.

Per partecipare alla sperimentazione bisogna essere in possesso della nuova tessera sanitaria con microcip. Collegandosi al sistema tessera regionale si potrà prenotare on line le prestazioni ambulatoriali senza passare per il Cup, consultare i propri dati anagrafici, visualizzare informazioni relative agli orari e all'ubicazione dei medici di Medicina generale e dei Pediatri di libera scelta dell'Asl. Con questionari e interviste di verifica, poi, sarà testato il grado di soddisfazione degli assistiti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'Ue all'Italia: «Giudici, salvare l'indipendenza»

Il commissario Reding: l'inefficienza ricade anche sulla economia nazionale

Massimo Martinelli

ROMA. La strigliata europea stavolta è stata doppia. E la più forte non ha riguardato nemmeno l'atavica incapacità dei nostri tribunali di amministrare la giustizia, ma una patologia che è molto raccontata sui giornali, ma che è tutta da dimostrare: si tratta della presunta intromissione della politica nelle attività giudiziarie. «Giù le mani dai giudici» ha infatti tuonato ieri commissario alla Giustizia Viviane Reding. E ha aggiunto: «Se si vuole che la magistratura sia davvero indipendente, bisogna lasciarla lavorare». A stimolare l'intervento era stata una domanda un po' capziosa, che indicava nel conflitto tra politica e giustizia una delle principali cause dell'inefficienza del sistema giudiziario italiano.

I tempi biblici. L'inadeguatezza dell'amministrazione della giustizia in Italia è comunque sotto gli occhi di tutti. E ieri la Reding non ha lesinato le stesse considerazioni che molti analisti italiani hanno già messo nero su bianco: «L'Italia e il governo Monti sono consapevoli che il problema dell'efficienza

del sistema della giustizia civile e amministrativa ha un impatto molto negativo sugli investimenti». E poi ha fatto sapere che nell'ultimo anno ha «lavorato in stretto contatto con le autorità per riformare il sistema e renderlo più efficiente, affinché i casi amministrativi trovino risposte più rapide e gli investitori abbiano certezza legale». Poi ha snocciolato i dati che sono stati raccolti nel corso di un monitoraggio sulla giustizia in Europa: da noi ci vogliono mediamente 500 giorni per risolvere una controversia civile o commerciale. E questi numeri, ha sottolineato la Reding fanno perdere appeal al nostro paese per qualsiasi investitore straniero: «L'attrattiva di un paese per essere un luogo dove investire e fare business è senza dubbio rafforzata dall'avere un sistema giudiziario indipendente ed efficiente», ha detto il commissario, annunciando la creazione di questo strumento di calcolo che servirà a redigere la "classifica della giustizia europea", che avrà anche la funzione mettere in allarme la ue sulle situazioni più critiche.

L'Anm. A mostrare qualche scetticismo circa l'individuazione dei problemi della giustizia nella presunta dipendenza dei giudici dalla politica è stato anche Rodolfo Sabelli, presidente

dell'Anm. Per lui «al sistema giudiziario italiano servono riforme strutturali nel civile, nel penale e sul piano organizzativo, non riforme che incidono sullo status dei giudici». E nonostante il «lavoro a stretto contatto» con le nostre autorità l'attività annunciata dalla Reding, Rodolfo Sabelli commenta che «purtroppo del tipo di interventi di cui ha bisogno la giustizia in questi anni non se n'è parlato».

Produttività. Da parte loro le toghe italiane hanno ben poco da rimproverarsi, almeno quanto a disponibilità sul lavoro. Dal rapporto della Commissione europea per l'efficacia della giustizia (Cepej) si evince infatti che sono al primo posto, rispetto ai colleghi europei, nello smaltimento dei procedimenti penali, e al secondo nel campo civile. Non solo. L'Italia riceve annualmente la più alta domanda di giustizia penale nel contesto dei 46 Stati del Consiglio d'Europa. E tutto a fronte di un trattamento economico che non è certamente superiore a quello dei colleghi di altri paesi, che hanno carichi di lavoro decisamente inferiori.

ANTICORRUZIONE, L'ANCI DETTA L'AGENDA DEGLI ENTI LOCALI

Anticorruzione, con la delibera firmata a Roma lo scorso 21 marzo l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci) ha fornito alcune indicazioni operative agli enti in ordine alle principali misure ed adempimenti per dare un'effettiva attuazione a quanto previsto dalla Legge 190 del 2012.

In base al testo unico degli enti locali, che individua le funzioni del Consiglio comunale in maniera tassativa e circoscritta, si ritiene che il titolare del potere di nomina del responsabile della prevenzione della corruzione vada individuato nel Sindaco. Quanto al Piano triennale anticorruzione da parte

degli enti locali questo va adottato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Ad oggi, poiché le intese da stipularsi in sede di Conferenza Stato-Regioni non sono state ancora definite, l'Anci dichiara di provvedere essa stessa a sollecitare i competenti Ministeri al fine di procedere all'insediamento dei tavoli tecnici in Conferenza.

Nelle more si suggerisce comunque alle amministrazioni, in via prudenziale, di avviare il lavoro per la definizione delle prime misure in materia di prevenzione alla corruzione.

La sentenza

Sarno, frana killer unico colpevole l'ex sindaco Basile

I giudici della Corte di Cassazione confermano la condanna a cinque anni

Michela Giordano

Cinque anni di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici per omicidio plurimo colposo: per i tragici fatti di Sarno del 5 e 6 maggio 1998. La Corte di Cassazione ha confermato, in via definitiva, la condanna di Gerardo Basile, all'epoca sindaco della città. Rigettate le 12 questioni di legittimità della sentenza di Appello, proposte dal difensore di Basile, Silverio Sica e dagli avvocati dei due ministeri coinvolti, Economia e Interni.

Fu negligente l'allora sindaco nel non ordinare l'evacuazione della cittadinanza, colpevolmente minimizzando la portata dell'evento franoso che produsse 137 vittime. La decisione della Cassazione rappresenta la conclusione di una vicenda giudiziaria che si trascinava da nove anni: in primo grado, il 3 giugno 2004 il giudice Bartolomeo Ietto pronunciò, al Tribunale di Nocera Inferiore, sentenza di assoluzione sia per Basile che per il suo co-imputato, Ferdinando Crescenzo, ai tempi della frana assessore comunale, per il quale lo stesso

pubblico ministero, Amedeo Sessa, aveva richiesto un giudizio di non colpevolezza. Nelle motivazioni fu evidenziato che l'evento calamitoso del maggio 1998 fu «assolutamente imprevedibile nella sua progressiva evoluzione».

Quattro anni più tardi, il 6 ottobre 2008, la sentenza di assoluzione

fu confermata dalla Corte d'Appello di Salerno, che, tuttavia, individuò uno spunto nuovo, indicando nel Prefetto dei giorni della frana, Natale D'Agostino, prematuramente scomparso, l'organo deputato al coordinamento delle azioni di protezione civile, quando i fatti assunsero ampiezza sovracomunale. A questo rilievo si aggrapparono i familiari delle vittime, che ricorsero in Cassazione. I giudici del Palazzaccio accolsero le istanze e rinviarono gli atti, per un nuovo giudizio davanti alla Corte d'Appello di Napoli, evidenziando che erano state sminuite, nei processi precedenti, «la figura e le attribuzioni del sindaco nella gestione dell'emergenza». All'atto del rinvio i giudici della Suprema Corte indicarono come elemento imprescindibile

per la formulazione del giudizio il piano di protezione civile che, nel 2005, il Comune di Sarno aveva adottato. Uno strumento che riconosceva come attuale e grave il rischio frane sul territorio cittadino e che il sindaco Basile, ingegnere di professione, avrebbe dovuto ben conoscere e applicare.

È nella sede partenopea che ha preso forma e sostanza la condanna, confermata ieri dalla Cassazione. Un dibattimento che ha visto la costituzione di 156 parti civili: non solo i familiari delle vittime, ma anche associazioni come Codacons e Legambiente. I giudici partenopei hanno condannato, due anni fa, il

Consiglio dei Ministri e il ministero dell'Interno al pagamento del risarcimento alle parti civili (non ancora quantificato) e Gerardo Basile a 5 anni di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici, per non aver, nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1998, ordinato l'evacuazione della città di Sarno, mentre dal monte Sarno si staccavano «colate rapide» che avrebbero seppellito 137 persone. Una sentenza legittima secondo i giudici della Cassazione che, dopo una lunghissima camera di consiglio, hanno confermato tutte le decisioni dei colleghi napoletani. La difesa dell'ex sindaco ha tuttavia, ancora una carta da giocare: un ricorso straordinario alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo.

Lo chiarisce la Civit rispondendo ai quesiti di molte amministrazioni pubbliche

Anticorruzione avanti Piano

Il termine del 31 marzo per il varo non è perentorio

DI LUIGI OLIVERI

Più tempo per adottare i piani anticorruzione. Il termine del 31 marzo 2013 non è da considerare perentorio.

Lo chiarisce la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) nella sua veste di Autorità nazionale anticorruzione, in risposta a una serie di quesiti posti da molte amministrazioni pubbliche.

Spiega la Civit che il termine del 31 marzo, entro il quale gli organi di governo debbono approvare il piano triennale di prevenzione della corruzione non è perentorio. Sono, infatti, perentori esclusivamente i termini la cui violazione comporti la decadenza dalla possibilità di esercitare il potere o la funzione o l'obbligazione ad esso connessi.

La Civit osserva che il termine del 31 marzo non può essere considerato perentorio perché la sua violazione non comporta alcuna perdita del potere/dovere delle amministrazioni di adottare il piano anticorruzione.

Pertanto, le amministrazioni, ivi comprese regioni ed enti locali, avranno maggior tempo a disposizione di quello fissato dalla legge 190/2012, anche in considerazione, spiega ancora la Civit, del fatto che non è stato ancora adottato il piano nazionale anticorruzione, i cui contenuti debbono essere una guida ed una direttiva per la redazione dei piani di ciascuna singola

amministrazione.

L'avviso espresso dalla Civit specifica che «per quanto riguarda le amministrazioni centrali e gli enti nazionali, il Piano triennale dovrà essere adottato entro il tempo strettamente necessario e secondo le linee indicate nel Piano nazionale anticorruzione, dopo l'approvazione dello stesso da parte della Commissione». Ma nulla vieta che gli enti si sforzino di adottare il piano ancora prima e di adattarlo successivamente alla vigenza del piano nazionale.

Le indicazioni della Civit risultano particolarmente utili non tanto per risolvere la questione sul valore, perentorio o meno, del termine. La semplice lettura delle disposizioni della legge 190/2012 era sufficiente per rendersi conto che si trattava di un termine solo ordinatorio o sollecitatorio. Piuttosto, laddove la Civit evidenzia la possibilità per gli enti di attendere i contenuti del piano nazionale, chiarisce indirettamente che in questa fase l'adozione dei piani oltre i termini fissati dalla legge non può comportare alcuna responsabilità. Occorre ricordare che la Civit, quale Autorità nazionale anticorruzione, dispone di poteri ispettivi e sanzionatori nei riguardi delle amministrazioni. Riconoscendo che in questo primo avvio del sistema anticorruzione il termine del 31 marzo è solo ordinatorio, la Civit sostanzialmente si priva della possibilità di attivare procedure sanzionatorie.

—©Riproduzione riservata—■

Il Dipartimento per gli affari interni sulla verifica del versamento dell'imposta di bollo

Ricorsi straordinari da pagare

Le prefetture dovranno vigilare sul contributo unificato

DI ANTONIO G. PALADINO

Sui ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica, notificati dal 6 luglio 2011 in poi, le prefetture dovranno preliminarmente verificare l'obbligo di pagamento del contributo unificato, oggi fissato nella misura di 650 euro. In caso negativo, gli uffici dovranno invitare la parte ricorrente a provvedervi entro un mese e, qualora tale obbligo fosse ulteriormente disatteso, a trasmettere il carteggio all'ufficio dell'Agenzia delle entrate per la successiva riscossione. Per i ricorsi presentati entro la predetta data del 6 luglio 2011 e che tuttora restano in fase istruttoria, le prefetture dovranno accertare il regolare assolvimento dell'imposta di bollo. È quanto ha precisato il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno, nel testo della circolare n. 9 diffusa lo scorso 27 marzo, che sgombera il campo dagli ultimi dubbi in materia di applicazione del contributo unificato anche sui ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica. Un obbligo, questo, introdotto con le misure anticrisi contenute all'articolo 37, comma 6 del dl 98/2011 e che di recente, con l'articolo 1, comma 25 della legge di stabilità per il 2013 è stato oggetto di revisione, almeno nella parte in cui innalza la misura fissa del contributo da 600 a 650 euro. La nota del Viminale interviene dopo che il ministero dell'economia ha fornito risposta a vari quesiti applicativi in materia, soprattutto sull'individuazione dell'ufficio competente ad esigere il contributo e alle modalità di versamento. Sulla scorta di queste indicazioni, pertanto, il documento in esa-

me prescrive che sui ricorsi notificati dopo il 6 luglio 2011 presso le prefetture o presso gli uffici del ministero, gli uffici competenti verifichino l'avvenuto pagamento integrale del contributo unificato e, in caso negativo, assegnino al ricorrente il termine di un mese per provvedere all'obbligo. Scaduto infruttuosamente tale termine, il carteggio dovrà essere trasmesso senza alcun indugio al locale ufficio dell'Agenzia delle entrate, competente per la fase della riscossione. Della procedura vengono investiti anche gli enti locali. Nel caso di ricorsi presentati presso tali enti, infatti, il Viminale si preoccupa che tali enti dispongano la verifica di cui sopra attraverso i propri uffici e, in caso di omesso versamento, procedano nei riguardi

di degli interessati informando contestualmente le prefetture sullo stato del procedimento. Infine, precisa la circolare, per i ricorsi antecedenti al 6 luglio 2011 ed ancora in fase istruttoria, gli uffici preposti dovranno verificare il regolare assolvimento delle disposizioni in materia di imposta di bollo, anche qui investendo gli uffici tributari in caso di mancata osservanza di tale obbligo. Resta inteso che sarebbe opportuno che le stesse prefetture, nell'emanazione di qualsiasi provvedimento suscettibile di essere impugnato per via amministrativa, adottino una formula da includere nel testo che informi i destinatari sulle disposizioni che regolano la materia, anche con riferimento al versamento del contributo unificato.

© Riproduzione riservata



Il ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri

Il caso

Inps, addio ai Cud cartacei tra risparmi e disagi

L'Istituto: risultano ritirati 13 milioni di certificati. I sindacati: pensionati privati di un diritto

euro.

L'Inps sottolinea che 2,5 milioni di cud sono stati scaricati direttamente dal sito dell'istituto, quasi un milione sono stati inviati per posta su richiesta avanzata al numero verde dagli interessati o dai loro parenti mentre 800.000 sono stati ritirati presso le sedi Inps sul territorio e 8,5 milioni sono stati distribuiti dagli intermediari (caf, professionisti, patronati, etc.). Altri 300.000 sono stati inviati per gli altri canali (posta certificata, sportelli postali aderenti a Reti Amiche, sportelli mobili Inps).

«Il bilancio di quest'anno, a fine marzo, nonostante la novità introdotta e i disagi denunciati - afferma il direttore generale Mauro Nori - è migliore dell'anno scorso quando solo alla fine di aprile, tramite l'invio postale, raggiungemmo con il Cud i 18 milioni di pensionati. Direi di più: i dati che abbiamo ci fanno ritenere che ormai la quasi totalità dei pensionati che devono fare una dichiarazione dei redditi ha già ricevuto il proprio Cud». Infatti dei 18,2 milioni di pensionati che

lo scorso anno hanno ricevuto il Cud, solo 12,5 milioni hanno fatto una dichiarazione dei redditi (quasi 9 milioni di 730; 3,5 milioni di Unico): è quanto emerge dai dati forniti a Inps dall'Agenzia delle Entrate».

—
Le cifre
Più di 2,5 milioni scaricati dal sito
8,5 milioni distribuiti dai Caf

—
che hanno ricevuto il Cud a domicilio non ha dovuto fare la dichiarazione dei redditi. Il risparmio di quasi 40 milioni di euro, ottenuto con la messa a disposizione online e multicanale del Cud e del cer-

«Siamo disponibili a soluzioni personalizzate - conclude - per evitare i disagi dei pensionati, e il ventaglio di possibilità messe in atto ha dimostrato che la quasi totalità di coloro che devono utilizzare il Cud ha già ottenuto il certificato. Lo scorso anno un terzo dei pensionati

tificato di pensione (modello ObisM), non credo che abbia danneggiato i cittadini. La norma prevista dalla legge di stabilità, per nostro tramite, li ha sottoposti a un cambio di abitudine, necessario per diminuire le spese della Pubblica Amministrazione, ma non ha leso il loro diritto di ottenere le dovute informazioni e certificazioni».

Mai i sindacati non ci stanno. Il mancato invio dei Cud cartacei da parte dell'Inps e la sostituzione con l'invio telematico «ha danneggiato i cittadini perchè si sono visti privare ancora una volta di un diritto» afferma il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone. «Se i disagi sono stati ridotti al minimo - precisa - è solo perchè le sedi sindacali si sono fatte carico della situazione e hanno stampato gratuitamente i Cud ai tantissimi pensionati che lo hanno richiesto. Abbiamo fatto precise richieste all'Inps - conclude - per superare questo disagio e per ripristinare il diritto dei pensionati».

re. eco.

Cinque idee per l'Italia. Confprofessioni alle consultazioni per formare il nuovo governo

Burocrazia, semplificare si può

La politica chiede la collaborazione dei professionisti

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE
DI CONFPROFESSIONI

«**L**a coalizione politica che uscirà vincitrice dalle urne il prossimo febbraio dovrà affrontare prioritariamente il nodo della crescita, riducendo drasticamente i fattori burocratici che ostacolano il raggiungimento di maggiori livelli di efficienza e impediscono una riduzione dei costi. La proposta di Confprofessioni è di porre mano, innanzitutto, a un drastico contenimento della spesa pubblica. Ciò non significa tagliare i capitoli dell'istruzione o della salute, del welfare o della cultura; significa intervenire chirurgicamente sulle voci di spesa improduttive e sui costi della burocrazia dello Stato, delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali».

Tra la fine di gennaio e primi di febbraio, quando abbiamo scritto nero su bianco le «Cinque idee per l'Italia», presentate a circa 80 candidati di tutti gli schieramenti politici in corsa per la campagna elettorale, abbiamo messo in cima alle priorità delle nostre proposte il capitolo della «Rigorosa riduzione della spesa e lotta alla

burocrazia». Perché?

Come cittadini, prima ancora che professionisti, non si può rimanere indifferenti davanti alla voragine della debito pubblico: 2 miliardi di euro che frenano qualsiasi ambizione di ripresa dell'economia. È inevitabile che il contenimento del debito pubblico passi attraverso una drastica riduzione della spesa che è praticamente triplicata negli ultimi trent'anni. La spesa consolidata delle amministrazioni pubbliche italiane è passata, infatti, dai 373 miliardi di euro del 1990 agli 800 miliardi del 2012. Allo stesso modo la sanità pubblica ha visto lievitare la spesa dai 41 miliardi del 1990 ai 118 miliardi del 2012. Anche

la cosiddetta protezione sociale, nel cui ambito si annidano inefficienze e assistenzialismi di vario genere, è salita dai 113 miliardi del 1990 ai 325 miliardi del 2012, con un'incidenza sul pil pari a 21 punti percentuali. All'urgenza di un taglio drastico della spesa improduttiva, si accompagna inevitabilmente una robusta riduzione dei costi legati alla burocrazia. Il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha stimato in oltre 23 miliardi di euro l'anno gli oneri amministrativi relativi a un'ottantina di procedure burocratiche che investono le attività produttive e il lavoro dei professionisti.

Al di là dei numeri che danno una dimensione quantitativa dell'emergenza nazionale, abbiamo voluto mettere in primo piano le nostre esperienze di professionisti, i mal di pancia dei nostri colleghi quando si trovano di fronte al muro della burocrazia. È un nodo che si stringe sul sistema giudiziario, sulle procedure edilizie, sulle norme che regolano il lavoro, sugli obblighi sanitari e intorno agli adempimenti fiscali e contributivi. È uno dei tanti problemi che accomuna tutti i professionisti nella loro funzione di «mediatori» tra le istanze dello Stato ed i bisogni dei cittadini e, nel nostro ruolo di parte sociale, abbiamo voluto portarlo all'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica.

Non abbiamo scoperto l'acqua calda. Prima di noi, il sociologo Gian Paolo Prandstraller aveva già teorizzato il trasferimento di una serie di funzioni dello Stato a favore dei professionisti e ancor più recentemente il professor Luca Antonini, insieme con il Forum dei professionisti di Milano, ha presentato un disegno di legge per semplificare l'ordinamento italiano attraverso il ruolo sussidiario delle professioni. Dal punto di vista politico, si tratta sicuramente di un tema bipartisan, come ci ha

confermato Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd incaricato di formare un nuovo governo, nel corso delle consultazioni alla camera. «I liberi professionisti possono essere al servizio della pubblica amministrazione per semplificare le procedure burocratiche, attraverso un meccanismo di autocertificazione da agganciare ad adeguate coperture assicurative» ha riferito Bersani a Confprofessioni, aprendo una finestra di dialogo e confronto con il sistema della rappresentanza dei professionisti e, soprattutto, tracciando nuovi e inediti scenari sul ruolo dei professionisti nei confronti della pubblica amministrazione. Come e quando questo processo di semplificazione/sburocratizzazione si potrà tradurre concretamente lo capiremo solo nelle prossime settimane. Al di là dei numeri e delle logiche che porteranno alla formazione del nuovo governo, infatti, rimane la sensazione che qualcosa possa cambiare nel rapporto tra politica e professionisti.

Cresce il settore del no profit

La Campania è fanalino di coda

Nell'ultimo decennio sono cresciute ancora le organizzazioni del no profit in Italia con una presenza territoriale che è quasi raddoppiata, anche se la Campania è fanalino di coda e la Lombardia ha fatto passi indietro, pur rimanendo ampiamente la prima regione per numero assoluto di associazioni.

Il dato emerge da una ricerca realizzata da Das Assicurazioni. A livello nazionale siamo passati da un rapporto di un organismo ogni 242 abitanti nel 2001 a una densità di 1 ogni 132 nel 2011, per un totale di oltre 451 mila istituzioni no-profit.

Deboli progressi

La Campania è, secondo le elaborazioni di Das, la regione italiana con la più bassa densità di associazioni no profit, nel 2011 si contava un'istituzione ogni 201 abitanti, ma rispetto al 2001 la situazione è migliorata notevolmente (1/438). Anche in Puglia le associazioni hanno una diffusione inferiore alla media nazionale (1/169 nel 2011), ma anche in questo caso il quadro è progredito rispetto al 2001 quando il rapporto era di 1 ogni 331 residenti. Dieci anni fa la Lombardia era la regione migliore con una densità di 1 associazione sportiva o no-profit ogni 95 abitanti, salita a 1/153 nel 2011 con un peggioramento del 37%.

Precedono di poco la Lombardia, Calabria (1/147 abitanti), Sicilia (1/144) e Lazio che rispecchia in pieno la media nazionale.

Bene nella cintura alpina

Negli ultimi 10 anni il no-profit è diventato appannaggio delle regioni dell'arco alpino, con in testa la Valle d'Aosta (1/68 nel 2011), il Trentino-Alto Adige (1/75 nel 2011) e il Friuli Venezia Giulia (1/95 abitanti nel 2011). Confermano la loro vocazione al sociale le regioni del centro: Umbria (1 ogni 98 abitanti nel 2011) Marche (1 ogni 104 nel 2011) e Toscana (1/109 - 2011).

La regione meridionale con la maggiore densità di istituzioni no-profit è la Basilicata (1 ogni 122 abitanti nel 2011). "La nostra polizza, dedicata al mondo del no-profit - afferma Roberto Grasso, direttore generale e amministratore di Das Italia - vuole essere un contributo a quella rete solidale e sociale che sostiene le fondamenta del nostro Paese. Avvicinandoci a questa realtà ci siamo resi conto che tutte le persone impegnate in questo ambito, oltre

al tempo che impiegano, spesso senza fini di lucro, rischiano in prima persona di trovarsi coinvolte in questioni di natura legale".

Dieci anni di monitoraggio

Nel periodo esaminato da Das (2001-2011) dieci regioni hanno praticamente raddoppiato la presenza territoriale di associazioni sportive e di volontariato, con in testa Liguria e Friuli Venezia Giulia. Una crescita più rallentata rispetto alle altre regioni si è registrata in Veneto, dove la penetrazione del no-profit è aumentata del 20% circa.

Insomma, il Nord mostra maggiore sensibilità nello sviluppo di realtà di impresa calate nel sociale.

Copertura assicurativa

Per consentire al no profit un più proficuo sviluppo è anche necessario prevedere appositi strumenti di copertura assicurativa. "Con un premio annuale minimo di 200 euro - spiega una nota di Das - , Difesa Associazione consente di scegliere la copertura che meglio risponde alle esigenze dell'organizzazione, permettendo di assicurare solo il presidente e gli altri membri del consiglio direttivo; o di comprendere anche i Dirigenti e il personale dipendente e in staff, o ancora di estendere la copertura a tutti gli iscritti/associati. In particolare la polizza garantisce un qualificato servizio di consulenza e assistenza legale, con il rimborso delle relative spese, per questioni legali in ambito civile, penale o amministrativo che possano accadere nello svolgimento della vita associativa".

Il premio annuo è sempre determinato in base al numero di iscritti all'associazione e varia in funzione delle figure assicurate. Il massimale base ammonta a 16 mila euro per sinistro, illimitato per anno, e può essere elevato fino a 31 mila euro per sinistro. ●●●

RAPPORTO ASSOCIAZIONI/CITTADINI LE REGIONI PIÙ VIRTUOSE

• Valle d'Aosta	1/68
• Trentino	1/75
• Friuli	1/98
• Umbria	1/98
• Marche	1/104
• Toscana	1/109

LE REGIONI MENO VIRTUOSE

• Sicilia	1/144
• Calabria	1/147
• Lombardia	1/153
• Campania	1/201
MEDIA NAZIONALE	1/132

Migliore regione del Sud:

• Basilicata	1/122
--------------	-------

Gli sprechi milionari di Pisapia Milano ai rom paga pure i mobili

di **MASSIMO COSTA**

A Milano mancano i soldi per rattoppare le buche delle strade e per sistemare i tetti fatiscenti delle case popolari. Eppure la giunta Pisapia, pronta ad alzare le imposte per chiudere un buco potenziale di bilancio da 350 milioni, offre 8mila euro a ogni famiglia nomade per i progetti di «autocostruzione» delle case. Non solo: agli zingari interessati a passare dalle favelas alle case l'amministrazione comprerà mobili e comodini attraverso un fondo da 350mila euro. A chi preferisce stare dentro le amate roulotte, invece, si costruirà un'enorme area di sosta temporanea da 700mila euro. Perfino il famigerato campo di Muggiano, celebre per le retate della polizia e per le carcasse delle autorubate, vedrà sorgere (...)

(...) nuovi alloggi finanziati con soldi pubblici.

La lista dei regali alla comunità rom della città è scritta nero su bianco sulla delibera approvata da sindaco e assessori il 15 marzo. Titolo: «Gestione del progetto rom, sinti e caminanti». Venti pagine che descrivono una pioggia di fondi senza precedenti per i rom. Case, centri di emergenza, posti letto, armadi e suppellettili, incentivi all'affitto. E i milanesi delle periferie costretti a una convivenza forzata con le baraccopoli? Riceveranno al prezzo di 40mila euro una «campagna di sensibilizzazione contro la discriminazione, incentrata sui valori e le comunità rom». In effetti, nei casermoni di Baggio e Gratosoglio non vedranno l'ora di sapere quali sono i meravigliosi «effetti positivi del miglioramento della convivenza sociale». I clan asserragliati tra topi e rifiuti, secondo la giunta arancione, diventano un esempio di «promozione dell'integrazione». In totale il mirabolante piano rom di Pisapia costerà 6 milioni, in larga parte in arrivo dal ministero dell'Interno. Ironia della sorte, era stato l'ex titolare del Viminale Roberto Maroni a stanziare

nel 2010 un fondo per la «riqualificazione» dei campi nomadi milanesi concordato con l'ex sindaco Letizia Moratti. I soldi, congelati per tre anni, sono stati sbloccati a gennaio. E a beneficiarne è proprio la giunta di centrosinistra, che ha calibrato gli interventi in base al principio (assai fumoso) dell'«inclusione sociale». Agli sgomberi delle decine di insediamenti abusivi sono riservati soltanto 130mila euro (il 2% della cassa). Briciole se paragonate alla valanga di microfavelas che affollano da anni periferie e aree dismesse. Le giunte di centrodestra, pur tra mille annunci a vuoto e lotte intestine, avevano fatto della lotta ai campi nomadi irregolari una bandiera. L'ex braccio destro della Moratti, lo «sceriffo» Riccardo De Corato, aveva contato oltre 300 sgomberi e allontanamenti negli ultimi tre anni di governo: i soldi a Roma lui li aveva chiesti per piazzare telecamere, chiudere le aree e rimpatriare i rom in arrivo dall'Est europeo. La giunta Pisapia ha capovolto le priorità: 1,6 milioni per pagare gli affitti ai rom (la Moratti aveva assegnato una trentina di case popolari ed era scoppiato il putiferio), altri 2 milioni per creare centri di primo soccorso sul modello delle tendopoli della protezione civile: qui sono previsti posti per altri 300 rom. Altro che chiusure dei campi. Invece di blindare le favelas e ripulire le aree, come tra l'altro aveva annunciato anche l'assessore alla Sicurezza Pd Marco Granelli, gli insediamenti si moltiplicheranno.

Nel calderone di aiuti c'è anche l'autocostruzione di case, un progetto già annunciato da Pisapia in campagna elettorale. Ma i nomadi, per edificarsi autonomamente i nuovi alloggi, riceveranno anche un benefit di 8mila euro a testa. L'ultimo censimento di Palazzo Marino contava oltre 2.500 nomadi, 7 campi regolari sparpagliati sul territorio e più di mille zingari all'inter-

no delle baraccopoli abusive. La delibera parla di «superamento ed eliminazione di alcune aree, ma a chiudere sarà solo il campo regolare di via Novara: qui sorgerà un parcheggio per l'Expo 2015 e le ruspe non aspetteranno oltre dicembre. «Promuoveremo percorsi di mediazione culturale in condivisione con le rappresentanze delle comunità stesse» gongola la giunta arancione. Il tutto mentre i comitati di via Idro presentano ricorsi contro il restyling del campo rom, diventato il nemico giurato degli abitanti della zona. E mentre il Comune è alle prese con un bilancio colabrodo: il deficit dei conti, complice il pasticcio Sea e i vincoli del patto di stabilità, rischia di segnare un negativo di 350 milioni. «Serve una cura dimagrante» ha spiegato il sindaco Pisapia tre giorni fa. Si annunciano tagli su tutto e non si escludono ulteriori rincari alle tariffe comunali. Gli unici a non subire aumenti e ad incassare soldi pubblici potrebbero essere proprio i rom.

Tariffe pubbliche I sindaci: a rischio le aziende del settore. Per 80 metri quadrati una spesa di 305 euro

Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia

La prima rata scatta a luglio, aumento del 37% rispetto alla tassa rifiuti



La nuova tassa

5 miliardi
LA STIMA
Il gettito annuale della Tares, a fronte dei 4 miliardi del gettito 2012 Tia-Tarsu. Il valore effettivo è incrementato anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio

37,5%
I RINCARI
Ci si attende una stangata media di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati nel 2013 con la vecchia Tarsu o Tia

305 euro
LA NUOVA TASSA
È quanto si pagherà in media il prossimo anno con la nuova tassa per 80 metri quadrati, che peserà più dell'Imu sull'abitazione principale. Con la Tares non sarà dovuta l'Iva sulla Tia

53 euro
IL COSTO DEL SERVIZIO
La norma prevede che il prossimo anno andranno coperti integralmente i costi del servizio per lo smaltimento dei rifiuti, che pesano in media 53 euro

1,9 miliardi
NELLE CASSE PUBBLICHE
Alla componente legata ai rifiuti, vanno aggiunti 27 euro medi, per la parte servizi indivisibili dei Comuni. Il combinato porterà nelle casse pubbliche 1,9 miliardi in più

0,30 euro
L'ALIQUTA
L'aliquota base per i servizi indivisibili è fissata in 30 centesimi al metro quadro da applicare, come la Tares sui rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo

mento di un punto dell'Iva, che passando dal 21 al 22% dovrebbe pesare per 250 euro a famiglia.

Valentina Santaripa

L'imposta

La tassa

La Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1° luglio, come previsto. Sostituirà le attuali Tarsu, Tia 1 e 2.

I costi

Costerà 80 euro in più a famiglia. Il governo non ha accolto la richiesta dei comuni di posticipare la novità al 2014, tenendo in vigore il sistema attuale che avrebbe garantito entrate immediate agli enti locali.

ROMA — Nessuna proroga: la Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1° luglio, come previsto. Il Consiglio dei ministri di ieri non ha ascoltato la voce dell'Anci (l'associazione dei Comuni), delle imprese del settore ambientale e delle organizzazioni sindacali, che martedì avevano inviato una lettera congiunta al governo. Un «intervento d'urgenza», è quello che avevano chiesto, perché per il 2013 venisse mantenuto il vecchio regime di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti, ripristinando quindi la Tarsu, la Tia 1 la Tia2. Niente da fare, il governo non concede ulteriori sospensioni (la Tares doveva essere applicata dal 1° gennaio 2013). E adesso il rischio concreto è «il blocco dei servizi», come preannunciato. Città invase dai rifiuti? «La possibilità c'è - assicura l'Anci - perché i Comuni hanno le casse vuote, e con la nuova tassa da luglio potranno pagare le imprese solo a settembre-ottobre». Su una possibile mobilitazione Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, non si sbilancia, ma ammette: «È molto, molto grave che non si risolve il problema».

Una posizione sostenuta anche dal Pd, che ha fortemente ostacolato la Tares negli ultimi mesi: «Ho presentato un'interrogazione parlamentare due giorni fa - sottolinea Paolo Gentiloni, candidato sindaco a Roma - per chiederne lo slittamento al 2014: la nuova Tares porterà un ulteriore appesantimento della pressione fiscale». Conti alla mano, nel 2013 per le famiglie italiane si calcola un aumento, rispetto all'attuale tariffa, di 80 euro (+37,5%). Una delle novità della Tares è che infatti dovrà coprire integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che finora non era stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6700, più dell'80% del totale): in soldoni, 53 euro in più. Oltre a questo, con la Tares si dovranno pagare anche i servizi «indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (come l'illuminazione delle strade), nella misura di 30 centesimi (che possono diventare 40) al metro quadro dell'immobile occupato: 27 euro a bolletta. In definitiva, come stima l'Osservatorio Uil per il fisco guidato da Guglielmo Loy, con la nuova tassa si pagheranno

in media 305 euro per un appartamento di 80 metri quadrati.

E non è certo l'unico salasso che attende i contribuenti, che già da ieri hanno aperto delle buste paga più leggere di 68 euro in media, per effetto del saldo 2012 e dell'acconto 2013 sulle addizionali Irpef, 46 quella regionale e 22 quella comunale, +13,3% rispetto allo scorso anno. Nel 2012 in totale l'Irpef aveva mangiato 486 euro sul reddito di ogni contribuente, con la solita forbice tra lavoro dipendente e pensioni, che insieme versano l'80% dell'Irpef netta totale, e lavoratori autonomi e imprenditori, sui cui l'imposta impatta relativamente meno. Anche se poi i titolari delle attività produttive devono vedersela con l'Irap, l'imposta regionale: la norma che consente alle regioni di ridurla, o addirittura azzerarla, è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, per il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi. Tornando alle tasche dei contribuenti, non si può dimenticare l'Imu, che a meno di sorprese a giugno risuccherà 215 euro in media a nucleo familiare. E l'au-

Tassa sui rifiuti, Iva dovuta Cambia la giurisprudenza

La questione dell'Iva che indebitamente è stata pagata per il servizio di raccolta rifiuti in vigore della nuova Tia (Tariffa di igiene ambientale ossia l'ex Tarsu) sembra non finire mai. Il tribunale di Genova, in appello ad una sentenza di un giudice di pace, dà ragione al ricorrente, cioè l'azienda dei rifiuti di quella città (Amiu), stabilendo che l'Iva sulla Tia deve essere pagata e la richiesta di rimborso da parte del contribuente non è legittima. Sentenza che si affianca a tante altre di segno opposto e qualcun'altra simile. Un passaggio della sentenza liquida la sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito il carattere di imposta della Tia (e quindi la non applicabilità dell'Iva) come "indubbiamente suggestiva, ma non decisiva". L'Iva è dovuta essendo il servizio disciplinato dalla Tia un servizio.

I Prof si rimangiano tutto A luglio la stangata Tares

*Il governo non rinvia l'entrata in vigore della nuova imposta sui rifiuti
Nulla di fatto anche per i pagamenti della Pubblica amministrazione*

Gian Battista Bozzo

Roma Immersi in una sorta di *cupio dissolvi*, Mario Monti e i suoi ministri si avviano a chiudere l'infelice esperienza di governo nel segno del rinvio. Rinviati a un prossimo provvedimento i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, rinviata ogni decisione sulla Costa Concordia, rinviata la nuova normativa sulla *golden share*, e rinvio - scusate il gioco di parole - il rinvio della Tares, la nuova pesante imposta sui servizi comunali, dai rifiuti all'illuminazione pubblica, il cui pagamento è fissato per il primo luglio.

Dalla Tares i Comuni dovrebbero incassare quest'anno circa 8 miliardi di euro, due miliardi in più rispetto alle vecchie Tarsu e Tia. Nel 2002 le famiglie italiane pagavano in media 124 euro per la tassa sui rifiuti,

nel 2012 l'importo ha raggiunto i 327 euro. Con la nuova Tares si supereranno i 400 euro. Una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadrati dovrebbe pagare, secondo i calcoli del *Sole 24 Ore*, 414 euro. Per i nuclei familiari da cinque componenti in su, l'aggravio medio sarà del 30%. Vale inoltre la pena di ricordare che anche l'Imu dovrebbe coprire i costi che i Comuni sopportano per assicurare i servizi cosiddetti «indivisibili» (asili nido, trasporto scolastico, illuminazione pubblica, anagrafe, manutenzione delle strade e così via). Dunque, i cittadini pagano due volte per lo stesso servizio.

L'entrata in vigore dell'imposta, varata da Monti con il decreto «salva Italia», era prevista per i primi mesi di quest'anno, ma è stata rinviata a luglio per motivi squisitamente elettorali. Ma ora tutti i nodi vengono al pettine: la Tares arriva insieme alla prima rata Imu 2013 (ormai

già maggiorata) e al temuto aumento dell'Iva ordinaria dal 21 al 22%. Un «concentrato di scadenze esplosivo», lo definisce il segretario della Cgil Susanna Camusso, che forse ora incomincia a capire che di tasse troppo alte si può anche soffocare. È sintomatica anche l'agitazione dei parlamentari del Pd: «L'applicazione della prima rata Tares va immediatamente sospesa - chiede un gruppo di senatori democrat - il governo deve tener conto della ferma opposizione degli enti locali, ed alleggerire un carico che risulterebbe insopportabile per famiglie e imprese». Paolo Gentiloni, candidato Pd a sindaco di Roma dice che «l'aumento sarebbe insopportabile per la città più tartassata d'Italia, già a livelli record per Imu, Irap e addizionale regionale Irpef».

In realtà, il provvedimento aggiunto «fuori sacco», come si dice in gergo, al Consiglio dei ministri di ieri, avrebbe rappresentato un sollievo parziale per le tasche dei cittadini. Il rinvio al 2014 della Tares - e il manteni-

mento in vita per quest'anno della Tarsu e della Tia - previsto nella bozza non approvata tocca solo la componente rifiuti, ma non il finanziamento degli altri servizi. Nel migliore dei casi, ci sarebbe stato comunque un aggravio complessivo di circa un miliardo. I contribuenti avrebbero dovuto versare la rata Tarsu-Tia fra aprile e maggio, e i Comuni avrebbero potuto incominciare a pagare le imprese di smaltimento rifiuti prima dell'estate, evitando così i rischi di blocco dei servizi.

In ogni caso, il rinvio della Tares al 2014 è stato accantonato, e probabilmente la patata bollente finirà nelle mani del prossimo governo. Il decreto preparato dal ministro dell'Ambiente per disinnescare la mina-rifiuti non ha ottenuto ieri il via libera in Consiglio. Monti appare deciso a lasciare al suo successore i dossier aperti, incurante delle proteste che provengono ormai da ogni parte. «Non vedo l'ora di essere sollevato dall'incarico», ha detto il premier alla Camera.

La crisi

Iva, Tares e cassa in deroga ipotesi manovra per coprire Istat: industria e commercio giù, male anche i discount

Alla prima scadenza mancano una manciata di giorni. Entro il 10 aprile, il governo dovrebbe presentare alle Camere il Documento di economia e finanza. Dopo venti giorni, a fine mese, toccherebbe al Programma nazionale di riforma e al Programma di stabilità, corposi documenti da inviare a Bruxelles, nell'ambito del cosiddetto semestre europeo. Se il prossimo mese ci sarà un nuovo esecutivo nel pieno delle sue funzioni, dovrà quindi prendere in mano immediatamente questi dossier, anche se è lecito attendersi che chi si troverà al timone vorrà fare prima una ricognizione della situazione economica e finanziaria. Se invece dovesse perdurare lo stallo, allora toccherebbe al governo Monti imbastire in qualche modo questi documenti, a meno di non poter contare su una improbabile dilazione dei tempi concessa dalla Ue.

Ma c'è un'altra scadenza già scritta, che riguarda più direttamente i cittadini. A cavallo tra giugno e luglio, i contribuenti italiani saranno chiamati alla cassa prima per il consueto versamento delle imposte dirette, poi per l'Imu che a bocce ferme resterebbe quella dello scorso anno (anzi Comuni importanti come Bologna hanno già annunciato l'aumento dell'aliquota) quindi per la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti che comporta un aggravio di almeno un miliardo. Nel frattempo, dal primo luglio l'aliquota ordinaria dell'Iva sarà passata

dal 21 al 22 per cento, con un maggior gettito atteso di 4,3 miliardi.

Un eventuale nuovo governo avrebbe questa come prima emergenza da affrontare, accanto a quella del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ma i margini di intervento sono molto ristretti. Lo stesso esecutivo si ritroverà infatti probabilmente nella necessità di reperire ulteriori risorse per una serie di esigenze, a partire dagli ammortizzatori sociali in deroga. Tutto ciò potrebbe richiedere una nuova manovra, visto che le nuove previsioni appena rese note dal governo (nella relazione al Parlamento che anticipa in parte il Def) vedono il disavanzo del 2013 avvicinarsi pericolosamente alla soglia del 3 per cento, anche per effetto del preventivato sblocco dei pagamenti. È chiaro però che le eventuali misure dovranno concentrarsi sul lato della spesa, a meno di non voler dare retta a Commerzbank che suggerisce al nostro Paese la via di una tassa patrimoniale. Chiunque ci sia, molto difficilmente potrà considerare un'opzione del genere.

Intanto ieri l'esecutivo in carica, nella riunione del Consiglio dei ministri, non ha accolto la richiesta dei Comuni di sospendere con un decreto la Tares, per applicare al suo posto i precedenti prelievi sui rifiuti (Tia e Tari). In questo modo i sindaci potrebbero contare su un miliardo di trasferimenti statali che nel nuovo schema sarà invece sostituito da un'addizionale di 30 centesimi a metro quadrato sui servizi indivisi. Inoltre dopo il rinvio delle prime due rate, i contribuenti si troverebbero a pagarne tre tutte insieme, anche se ci sono dubbi sul fatto che Comuni e aziende di servizio riescano a concretizzare in tempi rapidi il passaggio al nuovo sistema.

Intanto, la crisi corre. E inizia a travolgere persino i discount alimentari. Parte male il 2013. A gennaio il fatturato dell'industria va giù dell'1,3%. Quasi lo stesso fanno gli ordini (-1,4%). Tredicesimo mese consecutivo in rosso, quindi. Mentre continua lo stallo per il commercio. Meno 0,5%. E la perdita di un mese si somma a quelle precedenti. In un anno le vendite al dettaglio sono andate giù del 3%. E viene meno persino quello che era considerato un punto di forza. Segno meno (-0,2% in un anno) per la grande distribuzione superscontata. Lo raccontano i dati dell'Istat. E le cifre fanno capire meglio quest'analisi. Per il fatturato a gennaio c'è stata una riduzione dell'1,7% sul mercato interno e dello 0,4%. Per gli ordini, invece, il trend sull'estero è migliore. Si è verificato infatti un calo del 3% degli ordinativi interni e un incremento dell'1,3% di quelli esteri. Le commesse, comunque, hanno ceduto ben il 3,3 per cento in rapporto all'andamento di un anno fa. In particolare, gli ordini per gli autoveicoli hanno fatto un tonfo del 21,8%.

l.ci

Proroga Tarsu, il sindaco insiste: «Tares in ritardo»

Del Gaudio si rivolge a Boldrini e a Grasso «I Comuni rischiano di restare a secco»

Ornella Mincione

«È il momento di agire». Del Gaudio non si ferma e, riguardo la Tares, il sindaco di Caserta chiede un incontro ai presidenti di Camera e Senato. «All'onorevole Boldrini e al senatore Grasso - spiega il sindaco nella nota diramata ieri (e postata anche sul suo profilo facebook) - ho rappresentato la nostra battaglia sulla Tares, che stiamo conducendo con significative interlocuzioni con altri sindaci e con la Regione Campania, affinché il Governo intervenga rapidamente e decisamente sulla questione, che rischia di aprire un periodo di emergenza che metterà in ginocchio i nostri territori, come già evidenziato da molti amministratori in Italia». Negli scorsi mesi, «inascoltato - sottolinea nella nota il primo cittadino - ho rappresentato al presidente del Consiglio in carica la necessità di prorogare l'entrata in vigore della Tares, i cui presupposti vanno a nostro avviso annullati e rimodulati alla luce delle urgenze delle amministrazioni locali, finalizzate a garantire l'efficacia dei servizi di raccolta dei rifiuti». Insomma, «rischiamo una nuova emergenza rifiuti - spiega il sindaco -. La Tarsu è scaduta e la Ta-

res, come stanno ora i fatti, dovrebbe entrare in vigore da luglio. Se così fosse, avremo i soldi per pagare le ditte della raccolta rifiuti soltanto ad agosto, lasciando in stallo questi mesi immediatamente precedenti. Dunque, è necessario che il Parlamento voti una proroga e che ci sia chiarezza da un punto di vista legislativo, sia per contenuti che per i tempi». Inoltre, «credo

sia fondamentale la collaborazione tra i sindaci della Regione, così come un coordinamento fra noi tutti», continua il primo cittadino.

Non restano a guardare i cittadini che, attraverso l'attività di associazioni cittadine come il comitato Città Viva, chiedono all'amministrazione che il regolamento della Tares venga formulato «non con il copia e incolla di quello della Tarsu, ma ne venga fatto uno ad hoc, che tenga conto delle ristrettezze economiche in cui vivono molte famiglie», dice Pino Romanelli, socio del comitato. Una delle attività del comitato Città Viva è lo sportello Left (lotta per l'equità fiscale per tutti), aperto il sabato mattina dalle 10 alle 12 presso la parrocchia Nostra Signora di Lourdes, in viale Kennedy. «Le persone si rivolgono a noi perché hanno problemi a pagare l'attuale Tarsu e non

è ovviamente escluso che ne abbiamo in futuro nel pagare la Tares - spiega Domenico Callipo, socio anche lui del comitato ed ideatore dello sportello -. Ci espongono le loro problematiche, con tutta la documentazione a corredo, per poi formulare insieme una domanda generica o personalizzata per richiedere riduzioni, esenzioni o agevolazioni. Tra le richieste che ci vengono mosse, c'è anche quella di una migliore raccolta differenziata, più attenta». Raccolta differenziata che, dal 19 marzo, è stata commissariata al segretario generale del Comune Luigi Martino. «Sono soddisfatto - è il commento di Del Gaudio -. Dopo Pasqua partirà il momento clou della nostra campagna di comunicazione. Già ora molto si sta facendo, con la consegna dei bidoni ai condomini, i contenitori per il

vetro, il posizionamento di bidoni dove non c'erano». Non è lontano il momento in cui «anche Caserta raggiungerà la percentuale di differenziata prevista dalla legge», conclude il sindaco. Intanto, sono più di trenta le domande compilate dai cittadini con l'aiuto dello sportello del comitato Città Viva. Ieri, «ovevamo consegnare le domande e al contempo presidiare il Comune - continua Callipo -. Purtroppo, ci sono state difficoltà logistiche. Dunque, posticiperemo l'appuntamento del presidio e della consegna nelle prossime settimane, entro la fine di aprile».

L'Italia bloccata

I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Doppio intervento sul patto di stabilità

Subito lo sblocco del 3% dei residui passivi già in cassa, poi l'ok del Mef a superare il tetto

La precisazione del Governo

La flessibilità dello 0,5% sul deficit varrà solo sui debiti pregressi. Oggi Grilli in commissione

Bond per i prestiti ai Comuni

Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi

**Eugenio Bruno
Marco Rogari**

ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al Dl. A ogni modo l'intervento dell'Esecutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti delle Pa. Altrimenti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolinea dall'Economia - che la flessibilità

IL TAVOLO DAL GARANTE PMI

Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il Dl, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fatture per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, senza dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Econo-

mia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

GLI STRUMENTI

40 miliardi

Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico

3%

Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio

La direttiva Ue

Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»

Marzio Bartoloni
ROMA

In Italia non c'è nessun rischio che la Pasvicolò dall'obbligo, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio, di pagare i propri fornitori entro 30 giorni. La possibilità di allungare i tempi a 60 giorni in alcuni casi è e resterà una eccezione. A rassicurare il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - che in due lettere, una a dicembre l'altra a metà marzo, chiedeva chiarimenti - è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri ha risposto su questo e altri punti relativi al recepimento (con il Dlgs 192/2012) della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Punti per i quali lo stesso Tajani chiedeva correzioni al decreto 192.

Passera ha fornito in una lettera di cinque pagine i chiarimenti che poi saranno ripresi in un'altra circolare - la seconda dopo quella che ha incluso l'edilizia nei nuovi tempi di pagamento - che dovrebbe vedere la luce subito dopo l'incontro il prossimo 3 aprile con i tecnici di Bruxelles. La direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia su pressing tra l'altro di Passera, prevede che dal 1 gennaio di quest'anno la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni, o in massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Tempi sicuramente molto ambiziosi - la Pa a

fine 2012 pagava in media in 180 giorni - scaduti i quali, questa la novità rispetto al passato, entra in gioco la "sanzione" degli interessi automatici (maggiorazione di 8 punti sul tasso fissato dalla Bce).

In realtà il Dlgs 192 prevede anche per tutte le altre Pa la possibilità di pagare a 60 giorni quando sia «giustificata dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questo il punto criticato da Tajani - «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Un'aggiunta, questa, giudicata "pericolosa" dal vicepresidente della Commissione Ue perché consentirebbe un'interpretazione

troppo estensiva. Insomma fornirebbe una facile e generalizzata scappatoia per la Pa.

Passera nella sua lettera smentisce questa «preoccupazione», chiarendo invece che al contrario «la locuzione contestata ha funzione limitativa della facoltà di derogare». La norma, infatti, punta a «concludere - spiega la lettera - che possano incidere sul termine, sia pure con il consenso delle due parti contrattuali, vicende successive alla stipula del contratto». Una prassi, questa, che invece si è radicata in passato con il creditore (l'impresa) spesso «indotto a concedere dilazioni» al debitore (la Pa) dopo l'esecuzione del contratto. Le «circostanze esistenti» (traduzione italiana del termine «caratteristiche» usato dalla direttiva) sono dunque riferite «esclusivamente a quelle circostanze oggettive che entrano a far parte del regolamento contrattuale».

Nella sua lettera Passera chiarisce anche che l'Italia non vuole «sottrarsi» agli obblighi di trasparenza su diritti e obblighi previsti dalla direttiva (così come sollecitato da Tajani). E spiega infine che lo stop alle «prassi inique» che sempre Tajani chiedeva di inserire nel decreto è già ricompreso, alla luce del diritto civile italiano, nel divieto di «clausole inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 giorni

Il termine per saldare le fatture
Dal 1° gennaio la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore

60 giorni

La «deroga» in alcuni casi
Pagamenti a 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Proroga per le altre Pa se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti»

Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»

di **Antonio Colombo**

Era poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e Confindustria sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere come superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza e lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il con-

POCHI RISULTATI

I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti

seguito blocco dell'offerta del plafond "Crediti Pa" dell'accordo tra Confindustria e Abi. Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poco diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certi-

ficazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed efficace; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commission Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di Confindustria e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente stop alla Tares, resta il caos

Il Consiglio dei ministri non vara il decreto legge di rinvio - Aziende in crisi di liquidità

Gianni Trovati
MILANO

Colpito dal caso-Terzi e dalle ripercussioni sulla compagine del Governo tecnico nei suoi giorni finali, il Consiglio dei ministri di ieri si è occupato solo della legge europea (su cui si veda il servizio a pagina 18), dello Statuto del Coni e di un pacchetto di leggi regionali, e non è andato oltre a un sommario passaggio sulla proroga Tares al 2014. In condizioni normali, tanto più con un preciso schema di decreto già predisposto dal ministero dell'Ambiente, la prassi vorrebbe l'approdo ufficiale e la decisione sul testo alla prossima riunione di Governo, ma sul terreno accidentato della politica di questi giorni è impossibile trovare solide certezze.

A determinare l'urgenza del problema è il fatto che, a fianco di una pressione fiscale locale destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole Tares, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende, che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori e, in tempi non troppo lunghi, di veder svanire le basi necessarie ad assicurare anche i pagamenti degli stipendi agli operatori. Di qui l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» rilanciato da imprese e sindacati, anche perché i meccanismi alternativi pensati per superare il periodo di emergenza si stanno rivelando spesso impraticabili. La maggioranza delle aziende è già molto esposta nei confronti delle banche, e non ha quindi grade spazio per ulteriori affidamenti: in più di un caso la richiesta di aiuto arriva direttamente ai Comuni, che possono però intervenire solo quando le anticipazioni di tesoreria (in pratica gli "anticipi" chiesti al bilancio pubblico) non sono già esaurite per far fronte all'incertezza delle entrate e della riscossione (allarme lanciato giusto ieri dalla Corte dei conti, come mostra l'articolo in basso). In un quadro come questo è intervenuto il rinvio a luglio per l'avvio dei pagamenti della prima rata Tares, deciso dal Parlamento alla vigilia delle politiche di febbra-

io, che di fatto sposta a settembre-ottobre i primi incassi significativi per le imprese.

Proprio l'assenza di prospettive chiare ha acceso le reazioni alla mancata decisione del Consiglio dei ministri da parte del vasto fronte che chiede la proroga, e che accanto alle imprese del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) vede schierati gli amministratori locali e Cgil-Funzione Pubblica, la Federazione trasporti della Cisl, Uil-Trasporti e Fia del (il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali). In campo ieri è sceso anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha lanciato l'allarme sull'ingorgo fiscale di giugno-luglio (si veda l'articolo a fianco), mentre il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha ribadito che «è molto grave non risolvere un problema urgente che rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti». I sindaci valutano nuove azioni insieme agli "alleati" di sindacati e imprese: «È sbalorditivo - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - il fatto che di fronte a un mondo ampio che implora un intervento urgente il Governo dilazioni pur avendo coscienza del problema. A oggi - sottolinea Fortini - gli operatori avrebbero già dovuto incassare la copertura economica del primo trimestre, mentre con le regole attuali dovremo lavorare gratis per mesi».

Per dribblare il problema il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che per il 2013 rimetterebbe in campo le vecchie Tarsu e Tia, consentendo alle aziende di ricominciare a incassare e ai contribuenti di evitare i rincari ulteriori determinati dall'obbligo di copertura integrale dei costi previsto dalla Tares e non dalla Tarsu. Si tratta di un primo passo, che non affronta comunque il problema della maggiorazione da un miliardo di euro in calendario comunque per luglio, e che soprattutto ora ha bisogno urgentemente di un padre.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Emergenza generata dall'assenza di decisioni

Il teatro dell'assurdo inscenato intorno alla Tares offre una delle tante prove del nove degli effetti che il caos politico di queste settimane dispiega sulle prospettive del Paese, e soprattutto sulla vita quotidiana di chi lo abita. Il camion della nettezza urbana che raccoglie i rifiuti è una presenza ovvia nel panorama di qualsiasi centro urbano europeo, ma da noi presto potrebbe fermarsi perché è finita la benzina, oppure perché l'addetto non riceve più lo stipendio: prima del camion, naturalmente, si fermeranno i pagamenti delle aziende ai fornitori, facendo crescere la montagna italiana dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione e delle aziende collegate che già oggi non ha pari in Europa. Per raggiungere questa condizione poco invidiabile, i cittadini e molte imprese pagheranno un conto più pesante rispetto allo scorso anno, anche perché la Tares si porta dietro una maggiorazione locale destinata a finanziare servizi che nulla c'entrano con i rifiuti: con buona pace della chiarezza del sistema fiscale. Il fatto che a creare questa «emergenza rifiuti» nazionale sia stato un comma infilato in Parlamento all'interno di un decreto nato per risolvere un'emergenza rifiuti locale aggiunge alla rappresentazione il consueto tocco farsesco, ma non ne cambia la sostanza.

In un quadro come questo, la soluzione sarebbe ovvia: bloccare tutto subito, riesumare le vecchie Tia e Tarsu che erano largamente imperfette ma che rispetto alla

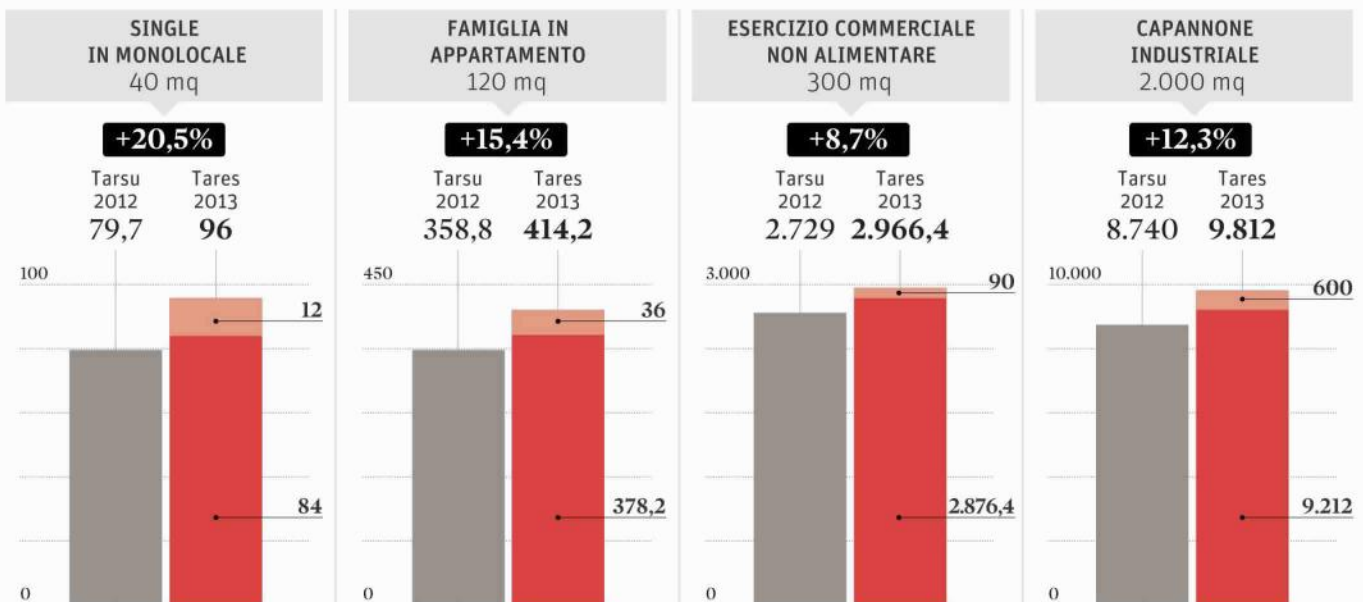
situazione attuale assumono la dignità di modelli di successo in scienza delle finanze, e prendersi qualche mese per rispondere correttamente alle seguenti domande: è giusto affibbiare lo stesso nome a due tributi diversi, collegato il primo ai rifiuti e il secondo a non meglio precisati «servizi indivisibili», aumentando non solo il carico fiscale sui cittadini ma anche la confusione del sistema? È giusto far pagare con un nuovo tributo ai proprietari di case gli stessi «servizi indivisibili» che già pagano con l'Imu? Le domande sono chiare, si attende qualcuno che risponda. In fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro esempi di aumento

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Importi in euro

■ Rifiuti ■ Servizi ■ Aumento %



Nota: l'esempio si riferisce a un Comune con Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Gli effetti. Scadenze a luglio e dicembre, insieme a Imu e Irpef

Per le famiglie rincari e ingorgo fiscale

A meno di interventi dell'ultimissima ora, la Tares debutterà a luglio, appena dopo gli acconti Imu (che quest'anno non si pagherà con le aliquote standard ma con quelle, in genere più alte, decise dai Comuni), Irpef e Ires e in contemporanea con l'aumento Iva. Il saldo sarà invece in calendario per fine anno, e anche in quel caso sarà accompagnato nel giro di pochi giorni dalle scadenze Imu, Irpef e Ires.

In questo ingorgo fiscale, la Tares peserà di più rispetto alla Tarsu o alla Tia pagata nel 2012 per due ragioni. La prima con i rifiuti non c'entra nulla, e deriva

dalla maggiorazione obbligatoria da 30 centesimi al metro quadrato che i Comuni dovranno applicare per finanziare i «servizi indivisibili», un ventaglio di attività che la norma non specifica ma che vanno dall'illuminazione pubblica alla sicurezza passando per la manutenzione delle strade e la cura del verde. I Comuni non potranno decidere sconti su questa maggiorazione, che a livello nazionale vale un miliardo di euro secondo i calcoli del Governo, perché la norma (l'articolo 14 del Dl 201/2011) non lo prevede e perché queste risorse sono già state pre-tagliate

dall'Erario. I sindaci potranno però decidere di aumentare ulteriormente il carico, facendo passare la richiesta da 30 a 40 centesimi al metro quadrato: una scelta che, alla luce delle condizioni in cui si trova la finanza locale e dei tagli aggiuntivi (2,25 miliardi) già previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, potrebbe essere diffusa, e che in chiave nazionale potrebbe portare il conto a 1,33 miliardi.

La seconda ragione è invece collegata all'obbligo di garantire con la Tares la «copertura integrale» dei costi del servizio rifiuti, in base a un parametro che og-

gi era vincolante solo per i Comuni della Campania e per quelli (1.300 su 8.094) che adottavano la tariffa (Tia) invece della vecchia tassa (Tarsu). In un Comune come Milano, che nel 2012 registrava una "scopertura" del 5,4%, l'insieme dei due fattori potrebbe portare ad aumenti fra il 9 e il 20,5% (si veda il grafico) a seconda degli utenti. Un bel risultato, nell'ambito di una pressione fiscale che la Corte dei conti giusto ieri ha definito «particolarmente elevata» riferendosi al 2011: prima dell'Imu.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schema di decreto portato sul tavolo del Consiglio dei ministri

Spunta il rinvio della Tares ma il governo non decide La tassa costerà più dell'Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il «caso» Tares infiamma le ultime battute del governo Monti in agonia e preoccupa le forze politiche impegnate nel rebus del nuovo esecutivo: la Tares quest'anno, secondo una stima della Uil servizio politiche territoriali, costerà 305 euro medi contro i 218 euro medi pagati per l'Imu nel 2012 per lo stesso appartamento. Tares peggio dell'Imu.

Ieri il rinvio della nuova e pesante tassa sui rifiuti che dovrebbe scattare da luglio era stata portata sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma la riunione del governo non è stata in grado di prendersi la responsabilità di varare un provvedimento che ha implicazioni anche sui conti pubblici in zona Cesarini.

Niente da fare dunque, nonostante il pressing accorato dell'Anci, dei sindacati e del Pd. In particolare i parlamentari del partito del presidente incaricato Bersani hanno minacciato «azioni eclatanti» se il rinvio al primo gennaio del prossimo anno del nuovo balzello non sarà adottato. Grande irritazione anche in casa Anci: «La questione della Tares rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti», ha spiegato il leader dei sindacati Graziano Delrio. «Il governo ci sta prendendo in giro», ha dichiarato il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, delegato per il Sud. Delusione anche da parte dei candidati sindaci alle primarie del centrosinistra per Roma, Marino e Gentiloni.

La nuova Tares rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 calcolato nella misura del 36 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012. Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi e confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base

imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse-rifiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discrezionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.).

La questione tasse comincia a profilarsi come una vera e propria emergenza e si corre il rischio di una stangata estiva da oltre 30 miliardi. Ieri il leader della Cgil Susanna Camusso ha avvertito che a giugno si profila «un concentrato di scadenze che può diventare una miscela esplosiva: Imu, Tares e lo scatto di un altro punto di Iva».

Del resto già nella busta-paga del «27» marzo c'è stato il primo assaggio: il saldo-acconto Irpef comunale e regionale quest'anno ha registrato un rincaro del 13,3 per cento (68 euro) rispetto al 2012. A grandi passi si avvicina anche la prima rata dell'Imu: il 18 giugno, tra meno di tre mesi, un battito d'ali per chi ha a che fare con il bilancio familiare, si pagherà un acconto per un totale di 11,6 miliardi. Neanche due settimane e la mazzata replicherà: dal primo luglio è previsto un nuovo aumento dell'Iva che passerà, in assenza di interventi, dal 21 al 22 per cento per un impatto totale sulla seconda metà dell'anno di circa 2 miliardi. Il saldo Irpef peserà per 14,4 miliardi oltre al citato all'acconto Tares per 4 miliardi.

La top ten della tariffa rifiuti

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq

	Tariffe 2012	Differenza 2011-2012
Napoli	427,80	5,2%
Salerno	355,60	0%
Alessandria	337,50	0%
Prato	329,00	3,2%
Venezia	325,00	0%
Gorizia	324,60	0%
Siracusa	317,20	0%
Caserta	314,60	0%
Roma	310,98	2,5%
Latina	304,30	0%
Media nazionale	224,70	2,4%

Fonte: Elaborazioni Uil Servizio Politiche Territoriali

La Regione, la polemica

Bilancio e vendita Eavbus, sindacati all'attacco

Cgil Cisl e Uil: irresponsabile rinviare la finanziaria. E sui trasporti: regalo ai privati

**Paolo Mainiero
Adolfo Pappalardo**

Il consiglio regionale ha approvato la nuova proroga (al 30 aprile) dell'esercizio provvisorio ma la decisione di rinviare l'approvazione del bilancio ha provocato la dura reazione dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil affidano ad una nota congiunta la loro rabbia. «Caldoro, la giunta e il consiglio non utilizzino le festività come alibi ma si attivino senza perdere ulteriormente tempo. La proroga di un mese dell'esercizio provvisorio rischia di rendere ancora più gravi le già precarie condizioni dell'economia campana. Non si può pensare di gestire l'ordinario in una condizione di provvisorietà. Caldoro faccia chiarezza su come intende rispondere tempestivamente alle emergenze». I sindacati chiedono di convocare «subito un consiglio straordinario per senso di responsabilità nei confronti di quelle famiglie che non avranno nemmeno l'opportunità di festeggiare la Pasqua».

Massimo Grimaldi, presidente della commissione Bilancio, prova a stemperare le tensioni, assicura che già giovedì prossimo riprenderà l'esame del testo e fa sapere che il fatto che la proroga sia di un mese non vuol dire che la manovra sarà approvata il 30 aprile. Grimaldi spiega il perché si sia resa necessaria la proroga: «La finanziaria è stata approvata in commissione dove non è ancora giunto l'atto collegato che è il bilancio pluriennale. I ritardi sono dovuti alla complessità e all'ampia discussione che c'è

stata per migliorare il testo, ma sono dovuti anche alla penuria di personale della Commissione. Già nelle prossime ore il testo definitivo sarà consegnato a tutti i consiglieri». Tuttavia le motivazioni di Grimaldi non convincono il centrosinistra. «La proroga dell'esercizio provvisorio è un atto grave e irresponsabile. Caldoro e la maggioranza mantengono in ostaggio la Campania in una fase di pesantissima recessione», accusano dal Pd il segretario Enzo Amendola e il capogruppo Umberto Del Basso De Caro. Sta di fatto che tutto è rinviato a dopo Pasqua e il tempo ulteriore potrebbe essere utilizzato per ripulire il testo da norme ritenute incostituzionali (è uno dei rilievi mossi dal Pd) o per alleggerire il testo da norme che poco hanno a che fare con una legge finanziaria. È il caso della Scuola di protezione civile. Luciano Passariello ha presentato un emendamento per disegnare una nuova governance della Scuola ma davanti alle perplessità emerse in commissione la proposta è stata modificata attraverso un sub-emendamento. «Non ho fatto altro - spiega Passariello - che anticipare i tempi di una riforma proposta dall'assessore Cosenza istituendo la Scuola con un CdA a costo zero, diversamente da quanto accade ora che ha un costo di 150mila euro annui».

Le tensioni non risparmiano i tra-

sporti. Il bando fatto dai curatori fallimentari per affidare la fallita Eavbus ai privati non va giù alla Cgil che appena due giorni fa aveva avuto dalla Regione la rassicurazione che la Eav srl (società pubblica ad hoc creata dopo il fallimento) avrebbe partecipato alla gara. Ma così non è. Per partecipare, si apprende da palazzo Santa Lucia, occorre passare per un provvedimento di giunta da approvare in consiglio prima della scadenza del bando prevista il 5 aprile. L'Eavbus era stata dichiarata fallita a novembre e al momento la società è gestita da Eav srl, con contratto

di affitto del ramo d'azienda. Il contratto cesserà il prossimo 30 giugno. Ad oggi, secondo quanto si apprende, i vertici di Eav sono in contatto con la curatella fallimentare e il tribunale per ottenere un proroga del contratto qualora la gara dovesse andare deserta. «È gravissimo quello che sta succedendo nella vicenda Eavbus. La Regione, dopo aver utilizzato 10 milioni di euro per sanare parte dei debiti pregressi dopo il fallimento, rischia di regalare l'Eavbus ai privati - attaccano i segretari generali di Cgil e Filt Campania, Franco Tavella e Mario Salsano -. La giunta autorizzi tempestivamente l'Eav srl a partecipare alla gara affinché l'Eavbus rimanga nella sfera pubblica, evitando così, pericolo più volte da noi denunciato, che finisca in mano alla criminalità».

La relazione di Corte conti. I consuntivi del 2011

Il Patto non frena la spesa corrente

Tra i primi dossier di finanza locale che il prossimo Governo, qualunque sia la sua composizione, dovrà affrontare c'è anche il Patto di stabilità. Lo dicono le convulsioni sullo sblocco dei pagamenti arretrati dopo la semi-apertura di Bruxelles, e lo ribadiscono i numeri dei bilanci comunali messi in fila dalla Corte dei conti nella relazione sulla finanza locale diffusa ieri dalla Sezione Autonomie.

Numeri riferiti ai consuntivi 2011, ma attualissimi nelle loro indicazioni complessive. La prima: il Patto di stabilità non riesce a frenare la spesa corrente dei Comuni, che negli ultimi due anni monitorati è cresciuta del 3,4%, mentre colpisce con decisione sempre maggiore gli investimenti, che nello stesso periodo si sono alleggeriti del 14,9% (nelle Province il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011). Cifre che segnano l'approfondirsi delle tendenze riscontrate negli anni passati, e che sono un macigno sulle già fragilissime prospettive di ripresa dei sistemi locali soprattutto nelle costruzioni e negli altri settori a più stretto contatto con le amministrazioni.

Spulciando i dati, i magistrati contabili incontrano un problema in più nei grandi Comuni: anche per sostenere i livelli di spesa corrente in un contesto di tagli, le amministrazioni hanno agito sulla leva fiscale (+8,3% in un anno) e sulle tariffe (+5%), con una dinamica che l'arrivo dell'Imu e i tagli ulteriori da spending review hanno poi addirittura incrementato, moltiplicandoli, nel 2012. Soprattutto al Sud, però, la zoppicante macchina della riscossione non è riuscita a tenere il passo degli accertamenti, contribuendo a squilibrare le casse: nei 117 Comuni e nelle 2 Province «in disavanzo», quelli cioè che non sono riusciti a raggiungere un pareggio nemmeno formale, si è aperta una maxi-falla da 1,3 miliardi di euro, alimentata soprattutto dagli 850 milioni di Napoli, dai 204 di Catania e dai 61 di Messina.

Da una parte il solito squilibrio Nord-Sud, dall'altra le criti-

cià dei Comuni a seconda delle rispettive dimensioni, continuano così ad essere, per la Corte dei conti, le principali anomalie del sistema complessivo della finanza locale. Al Centro-Sud si registra un crescente e «improprio» ricorso alla anticipazioni di tesoreria, «sintomo di latenti criticità nella gestione degli equilibri di bilancio», con le realtà dell'Italia centrale in sofferenza soprattutto per la crisi delle grandi città.

A fare la differenza sono proprio le dimensioni dei Comuni. E per per quelli piccoli, che hanno spese pro-capite più alte, non a caso la magistratura contabile suggerisce la «concentrazione» con funzioni svolte in forma associata. Fare insieme, insomma, per spendere meno. Un imperativo generale, conclude la Corte dei conti, che vale soprattutto in vista dell'applicazione del pareggio di bilancio e della sostenibilità del debito.

G.Tr.
R.Tu.

squilibrio si registra nei grandi Comuni del Sud, a partire da Napoli (850 milioni), Catania (204 milioni) e Messina (61 milioni). Nei grandi centri, soprattutto meridionali, secondo la Corte dei conti, all'incremento delle aliquote fiscali non ha fatto seguito la capacità di riscossione, creando così dei «buchi» nella gestione

INQUADRA

-14,9%

Il crollo

Gli investimenti dei Comuni sono diminuiti del 14,9% fra 2009 e 2011, e a questa flessione non si è accompagnato un miglioramento nel tasso di pagamenti in conto capitale. Nelle Province, il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011. L'effetto è dovuto in primo luogo ai vincoli del Patto di stabilità, che però non è riuscito a frenare la spesa corrente (+3,4% nei Comuni nel biennio 2009-2011): è però cambiata la composizione della spesa, con un peso maggiore per i servizi e una flessione nel personale

1,3 miliardi

Il «deficit»

Nei 119 enti (117 Comuni e 2 Province) che hanno chiuso in disavanzo i rendiconti del 2011 si registra uno squilibrio complessivo da 1,3 miliardi di euro. Gran parte di questo

Deliberazione della Corte dei conti sui rendiconti 2011. Quadro in peggioramento

Comuni, investimenti a picco

Nei grandi enti fisco super ma riscossione che stenta

I dati		
	Comuni	Province
Spesa di investimento	-13,3%	-36,4%
Spesa corrente	+ 1,63%	-6,12%
Entrate tributarie (incluso il fondo sperimentale di riequilibrio)	+ 53,13%	+ 8,31%

DI MATTEO BARBERO

Crolla negli enti locali la spesa per investimenti, che nel 2011 registra un'ulteriore decisa riduzione rispetto all'anno precedente, sia nei comuni (-13,3%) sia nelle province (-36,4%). Sempre più limitato il ricorso a prestiti a lungo termine, mentre la diminuzione del livello delle risorse complessi-

vamente assegnate non risulta sufficientemente compensata dall'aumento delle entrate proprie da alienazione di beni patrimoniali (principalmente a causa delle difficoltà del mercato immobiliare). L'ennesima conferma della crisi della finanza locale arriva dalla relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti (deliberazione n. 7/2013/Frg) sui rendiconti 2011. La

quale fotografa un quadro che è in progressivo deterioramento e non potrà che peggiorare ancora: i rendiconti 2011 non tengono conto degli ulteriori tagli previsti dal «salva Italia» e dalla «spending review». Qualche dato: la spesa corrente nei comuni registrava un +1,63%, nelle province un -6,12%. Le entrate correnti nelle province si sono ridotte vistosamente (-2,38%), in gran parte a causa della contrazione dei trasferimenti (-14,1%), mentre nei comuni hanno registrato ancora (malgrado i tagli) un rialzo (+1,33%), soprattutto grazie al fisco. Su cui si registrano però forti criticità: nei grandi comuni, l'elevata pressione tributaria si accompagna alla ridotta capacità di riscossione e il ricorso alle anticipazioni di tesoreria è sempre più ampio.

Camporese (Adepp): così l'Ue aiuta gli iscritti agli albi a lavorare e a crearsi una pensione

Regioni in aiuto delle professioni

Apertura al credito grazie ai finanziamenti europei

DI SIMONA D'ALESSIO

Le regioni in aiuto delle libere professioni grazie ai finanziamenti europei. Un'azione possibile grazie all'equiparazione dei professionisti alle imprese. Dal Veneto all'Abruzzo, dalla Campania alla Sicilia, le amministrazioni stanno promuovendo iniziative per sostenere soprattutto i giovani, sin dal praticantato. E in vista c'è «una nuova generazione di bandi pubblici relativi al periodo 2014-2020», che permetterà di poter usufruire di strumenti come «microcredito, o finanziamenti a tasso agevolato per l'apertura di uno studio». Così Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce 20 enti previdenziali ed assistenziali privatizzati, traccia la «road map» delle future opportunità di sviluppo per i professionisti italiani. Nel corso di un incontro, a Roma, con i rappresentanti degli assessorati al lavoro e alle attività produttive di alcune regioni, evidenzia come la «depressione dei redditi sia in media del 20-30%», pertanto «nell'Action Plan approvato dalla Commissione europea, stilato anche grazie al contributo delle casse italiane su invito del vicepresidente Antonio Tajani, figurano dei passaggi fondamentali», come la necessità di accompagnare l'intero ciclo della vita lavorativa di chi esercita un'attività, «non soltanto occupandosene al momento del ritiro e dell'andata in pensione». Quanto agli enti di previdenza il principio è altrettanto valido, poiché la loro «sostenibilità reale» è strettamente correlata alla continuità e all'adeguatezza del reddito dell'iscritto.

Se, dunque, sarà possibile, attraverso lo stimolo

di Bruxelles, mettere in azione un welfare avanzato, che consenta alle nuove generazioni di trovare una dignitosa collocazione in un mercato asfittico, le regioni si stanno rimboccando le maniche, servendosi dei propri mezzi giuridici per stimolare la crescita del settore. Nel Veneto, osserva l'assessore Elena Donazzan, il libero professionista «è già considerato alla stregua di chi guida una pmi, esposto alla concorrenza europea ed internazionale», pertanto «il nostro piano anti-crisi, in vigore dal 2009, è stato ulteriormente rafforzato con interventi di politica attiva per l'inserimento o reinserimento, la riqualificazione dei professionisti inoccupati, disoccupati o a rischio occupazione, con possibilità di accedere a tutti i bandi per l'attività di formazione continua, nei processi di innovazione e rilancio». Credito d'imposta per favorire le aggregazioni fra associazioni delle varie categorie, borse di studio, nonché una chance originale nel Mezzogiorno: «Le aziende hanno bisogno di una consulenza di carattere innovativo, vogliono avvalersi di una professionista donna, che abbia meno di 40 anni? Pronti per loro 45 mila euro a copertura dell'80% dei costi», riferisce il collega della Campania, Severino Nappi. E gli interventi si moltiplicano da Nord a Sud (si veda tabella), nella convinzione, afferma Salvatore Pirrone, direttore generale delle politiche attive del ministero del welfare, che le amministrazioni proseguano su questo percorso, usando i fondi europei.

—© Riproduzione riservata—

I piani regionali

ABRUZZO	Voucher formativi per aggiornare le competenze (2 mila euro a persona, stanziamento di un milione e 500 mila)
CAMPANIA	Credito d'imposta alle associazioni temporanee fra professionisti per incentivare le aggregazioni
TOSCANA	Finanziamento di attività innovative promosse da singoli giovani, ordini, collegi e organizzazioni di categoria
SICILIA	Incentivi per svolgere la pratica professionale in uno studio destinati a laureati (4 mila e 800 euro annui)

Conti: “Pagare le imprese e via la Robin Hood Tax”

L'ad dell'Enel: il primo giorno il nuovo governo presenti una legge per saldare i debiti

Intervista

”

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una ricetta in tre punti per la politica economica del governo, quando si farà.

Subito il pagamento degli arretrati alle imprese, «il primo giorno di lavoro», comincia Fulvio Conti, ceo dell'Enel e vicepresidente di Confindustria. Fatto questo, si proceda a rompere l'incantesimo della liquidità che non c'è e, terzo passo, basta strozzare le aziende, settore energetico compreso, con imposte come Irap e Robin Hood tax. Le quali, tanto per essere chiari, «devono essere alleggerite, se non eliminate». Senza indugio alcuno.

Conti passa a Bruxelles per presentare all'Europarlamento la Fondazione Enel, creata per fornire spunti di visione globale al settore energetico, nel nome dello sviluppo tecnologico e del sostegno alla crescita. È di casa, da queste parti, gli ultimi cinque anni li ha passati al vertice di Eurelectric, l'organizzazione che raccorda le

società elettriche continentali. Il momento è difficile, la recessione comprime la domanda, e la ripresa non si vede. L'Enel ha appena presentato con palese intento anticiclico il piano che porta al 2017. I mercati lo hanno accolto con qualche riserva, altri no, a partire da Moody's. Più stabilità anche politica in

Italia aiuterebbe. Tuttavia, al momento, si può solo parlare al condizionale.

Dottor Conti, mettiamo che ci fosse un governo. Quali priorità metterebbe sul tavolo?

«Tre cose. La priorità assoluta è saldare l'impressionante debito commerciale. Non è un cosa da paese civile non assolvere i propri impegni. Se un'azienda chiude una fornitura a un ospedale, perché non pagarla? Centinaia di migliaia di piccole e medie imprese soffocano perché non ottengono ciò che spetta loro».

Questa è la prima cosa. Poi?

«Lo stato deve riavviare i finanziamenti a medio termine per le infrastrutture. La stretta della liquidità è un ostacolo cruciale. Dobbiamo usare le risorse disponibili per superarlo. Grazie agli sforzi che abbiamo fatto tutti su spinta del governo Monti, c'è un avanzo primario nei conti pubblici. Siamo uno dei pochi paesi ad averlo. Potremmo usarne una parte per innescare meccanismi che vadano nella direzione di ridurre il costo del lavoro, come eliminare o limitare l'impatto dell'Irap che colpisce le aziende che hanno più occupazione. È una follia e va corretta».

Meno tasse, per farla breve?

«È importante che non si impedisca alle grandi aziende di svolgere la propria attività. Nel caso di quelle energetiche il governo dovrebbe evitare le tasse Robin Hood e simili, che ridimensionano la capacità di investire nel futuro e nel miglioramento della rete».

Da eliminare al più presto?

«Sarebbe una decisione importante. Noi siamo un settore che può investire e guadagnare capacità produttiva. Se le tasse portano via liquidità, gli azionisti se ne andranno, cosa

che già fanno. E un dilemma europeo, società come Enel, Endesa, Eon, Gdf, sono importanti per l'economia. Gli stati dovrebbero finirla di metter loro le mani nelle tasche. Devono ricreare le condizioni perché si possa nuovamente investire in queste aziende. Consentire che il denaro entri e sia reinvestito, per promuovere tecnologie diversificate, rinnovabili e sostenibili».

Non poteva pensarci Monti?

«Ha dovuto ristabilire con urgenza la fiducia dei mercati nella sostenibilità finanziaria. Senza, saremmo persi».

In Europa calano i consumi.

Come reagisce Enel?

«Viviamo una dura recessione. Soprattutto nel Mezzogiorno del continente, le economie arretrano. La domanda di elettricità in discesa è un segnale evidente di recessione. I primi mesi 2013, la richiesta è calata mediamente del 4%, sono quattro o cinque anni che va così. Ci sarà declino del pil anche nel 2013, qualcosa come -1,3/1,4. Enel detiene il 60% delle sue attività in paesi vittime della crisi, ma c'è un 40% in economie che crescono, e lo faranno nel futuro. È qui che orienteremo altri capitali ed esperienza».

A caldo, i mercati non hanno reagito bene al piano strategico. Come se lo spiega?

«Sono molto nervosi, basta niente per aumentarne la volatilità. Il piano è solido. Gli osservatori più accorti lo considerano uno strumento che affronta temi di breve termine con un approccio di lungo respiro. Col tempo, cambieranno idea anche i mercati».